

## **DALL'ORIGINE DELLA "LEGA DEL BENE" ALLA REALIZZAZIONE DELLA «LEGA DEL BENE "NIDO VITTORIO EMANUELE III"» (1914-28)**

### **1. Maria Martinetti nella sensibilità educativo-assistenziale pavese**

L'inserimento delle donne negli spazi extra domestici provoca mutamenti che incidono anche nell'alveo familiare. La condizione infantile paga un prezzo altissimo allo sviluppo economico sia in termini di abbandono, sia di mortalità. L'evidenza di questi fatti costringe l'opinione pubblica ad una maggiore attenzione nei confronti dei minori, così dalla fine dell'Ottocento l'istituzione di asili o di opere di beneficenza diventa il prototipo di una moda della filantropia italiana.

Pavia si inserisce con tratti specifici nel quadro nazionale e Maria Martinetti è un esempio tipico dell'evolversi dell'associazionismo femminile, laico e borghese. La sua iniziativa si concretizza nel coinvolgimento di un comitato di lavoro e nella fondazione, tra istituzioni già presenti e altre nuove, della *Lega del Bene*.

#### *1.1. Iniziative di associazionismo femminile*

La rilevanza del mondo femminile nel lento emergere dall'informalità è preceduta da un lungo *iter* di sensibilizzazione da parte di donne prodigate nell'assistenza e nella propaganda sociale.

Lo sviluppo del pensiero politico e religioso induce a convogliare le energie femminili verso attività di carattere sociale o filantropico, di matrice religiosa, che nell'Ottocento danno origine in Italia a numerose moderne congregazioni religiose. Varie di esse si dedicano all'educazione, espri-

mendo una coscienza più acuta delle urgenze disattese in ambito statale e un'assunzione di responsabilità, a prescindere da rivendicazioni emancipazioniste. L'ampiezza del reclutamento religioso, ingrossato nelle fasce sociali medio-basse, attesta, tra l'altro, la rilevanza crescente di una soggettività attiva e organizzata.<sup>1</sup>

Mentre sul fronte laico si distingue Anna Maria Mozzoni (1837-1920), fondatrice della *Lega Socialista Milanese*, all'inizio del '900 prende avvio anche negli ambienti cattolici un nuovo modo di rapportarsi con la condizione muliebre. Si costituisce la «Lega cattolica femminile per la rigenerazione del lavoro» e il Fascio femminile democratico-cristiano per l'*elevazione* della donna e per la difesa delle operaie.

La spaccatura del 1908 e il clima antimodernista costringono però il gruppo elitario milanese a indietreggiare a vantaggio della più moderata *Unione fra le donne cattoliche in Italia*. Essa si distacca dalla dimensione politica e dalla difesa dei diritti femminili, a favore di un impegno sociale e religioso per la rigenerazione cristiana della società.<sup>2</sup>

Negli stessi anni numerosi periodici diretti e gestiti da intellettuali promuovono la presa di coscienza di un certo numero di donne.<sup>3</sup> A Pavia nel 1906 una professoressa di tendenza socialista, Carmela Baricelli, istituirà un giornale, «L'Alleanza»,<sup>4</sup> per diffondere una cultura femminile in un am-

<sup>1</sup> Tra le numerose congregazioni religiose dedite all'educazione femminile sorgono o rinascono per una rigenerazione cristiana della società le Figlie della Carità di Maddalena di Canossa; le Suore della Carità, fondate da Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa; le Suore del Buon Pastore; le Suore di Sant'Anna; le Marcelline; le Figlie di Maria Ausiliatrice; le Orsoline. Esse, a differenza di altri, hanno conosciuto un'espansione più consistente. Per una panoramica sugli istituti e il loro apporto alla coscienza femminile, cf ROCCA Giancarlo, *Donne religiose*, Roma, Ed. Paoline 1992.

<sup>2</sup> Cf DAU NOVELLI Cecilia, *Società, Chiesa e associazionismo. L'Unione tra le donne cattoliche d'Italia (1902-1919)*, Roma, Ave 1988.

<sup>3</sup> Le testate delle riviste richiamano l'ispirazione ideologica delle fondatrici. Cf su alcuni aspetti FOSSATI Roberta, *Elites femminili e nuovi modelli religiosi nell'Italia tra Otto e Novecento*, Urbino, Quattro Venti 1997.

<sup>4</sup> Attraverso il periodico *L'Alleanza*, Carmela Baricelli espone il suo programma femminista: «1 suffragio politico e amministrativo, anche alle donne. 2 a parità di lavoro, parità di compenso. 3 protezione della maternità negli opifici, nelle industrie e nelle campagne in tutte le professioni e nelle dolorose condizioni extralegali. 4 diritto alla ricerca della paternità. 5 protezione della fanciulla e del fanciullo abbandonati o appartenenti a genitori indegni o delinquenti. 6 riposo festivo o settimanale per tutti indistintamente operai e impiegati. 7 pensione ai vecchi operai ed abolizione della mendicizia mediante provvedimenti economici. 8 riforma carceraria su basi razionali di redenzione morale mercé il lavoro obbligatorio ed una libertà relativa in luoghi aperti di relegazio-

biente provinciale, in cui le donne socialmente impegnate entravano in contatto tra loro, pur conservando ispirazioni diverse.

Tra i movimenti femminili laici, sempre più volti alla prassi<sup>5</sup> e le religiose, in ambito cattolico si sviluppa anche una terza via. Essa annovera donne già impegnate in movimenti, prima di scegliere la struttura del terz'ordine o di una nuova forma di consacrazione più tardi riconosciuta dalla S. Sede (istituti secolari). Esse infatti intendevano superate le congregazioni religiose e preferivano inserirsi ed operare nel mondo in modo più libero e innovativo da donne *forti e nuove*. La Martinetti scenderà in campo da laica, valorizzando la collaborazione.

Con la prima guerra mondiale le donne sostituiscono la presenza maschile nella maggior parte degli ambiti lavorativi e organizzativi, introducono di fatto numerosi elementi di emancipazione, sperimentano l'autonomia. Le organizzazioni dispiegano la loro azione in forme di assistenza ai militari e alle loro famiglie, adeguando le strutture preesistenti sotto la spinta della solidarietà patriottica. La politica assistenziale si prodiga per le famiglie dei richiamati con iniziative differenziate. Tra le nuove urgenze, emerge la necessità di regolarizzare i figli naturali attraverso il riconoscimento dei padri, le convivenze attraverso i matrimoni, per usufruire dei sussidi previsti. Le associazioni provvedono attraverso le socie e il coinvolgimento dei privati.

Nascono associazioni per il sostegno e l'incoraggiamento dei familiari come le Seminatrici del coraggio, la Mamma del soldato, le Madri e le Donne dei combattenti. Per mantenere alto lo spirito patriottico e dare relazione del bene fatto si stampano opuscoli e volantini propagandistici. La

ne. Istituzione di manicomi criminali. 9 bonificazione delle terre italiane guaste o incolte. 10 riduzione della ferma militare [...] 11 L'Italia deve farsi iniziatrice energica di ogni azione propugnante il rispetto alla nazionalità e alla vita umana». TARICONE, *L'associazionismo* 110 nota 11. Questo programma è paragonabile con lo *Statuto... 1916* della Lega. In alcuni punti, infatti, essi coincidono, in riferimento soprattutto ai temi della protezione della maternità, del diritto della ricerca della paternità per un riconoscimento legale dei bambini, della protezione dell'infanzia abbandonata.

<sup>5</sup> In uno Stato indifferente alla questione femminile, alcune donne intervengono con strategie originali allo scopo di giungere ad una cittadinanza attiva negata. Sorgono, dirette e gestite da loro, strutture pubbliche organizzate soprattutto nell'ambito educativo-assistenziale come asili, orfanotrofi, case per minori pericolanti, mense ed ambulatori. Tra esse emerge, a titolo esemplificativo per l'ambito lombardo, l'"Asilo Mariuccia", il "Luogo Pio della Stella". Cf BAIÒ DOSSI Emanuela, *Le stelline. Storia dell'orfanotrofio femminile di Milano*, Milano, Franco Angeli 1992; BUTTAFUOCO Annarita, *Le mariucciane. Storia di un'istituzione laica l'Asilo Mariuccia*, Milano, Franco Angeli 1998<sup>3</sup>.

guerra è occasione di solidarietà, che vede nella Lombardia il centro più mobilitato della penisola, e tra le sezioni femminili più efficienti il comitato femminile di preparazione e di assistenza civile di Pavia.<sup>6</sup> Esso costituirà un'occasione di incontro e di confluenza di risorse.

## 1.2. *Maria Martinetti imprenditrice di bene*

Pavia, già alla fine dell'Ottocento, è caratterizzata dallo sviluppo del filantropismo e del solidarismo, legati a nuove e forti sensibilità verso l'infanzia, che mettono alla prova l'associazionismo tradizionale. Maria Martinetti si distingue per la tenacia con cui si cimenta nel fornire una consistenza istituzionale e prospettive sociali ad una domanda informale, ma viva, del territorio.

Ella nasce a Torino nel 1861 da Giuseppe, capo stazione geometra, e Amalia Cambiagio, benestante, terza di cinque figli. Dai diversi luoghi di nascita, il suo e quello dei fratelli, si può desumere che, fino alla morte del padre avvenuta il 9.10.1873 a Sannazzaro de' Burgundi (Pavia), la sua famiglia, a causa del lavoro paterno, si sia trasferita in più comuni. Morto Giuseppe Martinetti, la famiglia, nel dicembre del 1874, emigra a Pavia, dove probabilmente il fratello maggiore, Eugenio, trova lavoro.<sup>7</sup>

La figura della Martinetti, di cui non si può precisare la formazione culturale, è inseparabilmente legata alla Lega da lei fondata. La sua condizione di "signorina benestante" le permette di occuparsi della beneficenza e della carità nella vivacità delle istituzioni cittadine. Attraverso la partecipazione al *Comitato per la Redenzione dei Carcerati*, accosta le problematiche della "redenzione" della persona emarginata, in difficoltà e travolta.

<sup>6</sup> Cf BARTOLONI Stefania, *L'associazionismo femminile nella prima guerra mondiale e la mobilitazione per l'assistenza civile e la propaganda*, in GIGLI MARCHETTI Ada - TORCELLAN Nanda, *Donna Lombarda*, Milano, Franco Angeli 1992, 75-91.

<sup>7</sup> All'atto di migrazione dal comune di Sannazzaro de' Burgundi, la situazione della famiglia Martinetti è la seguente: capofamiglia, Martinetti Giuseppe, nato a Venaria Reale nel 1823 e deceduto a Sannazzaro de' Burgundi nel 1873; moglie, Cambiagio Amalia, nata a Novi Ligure nel 1832, benestante; figli, Eugenio, nato a Novi Ligure nel 1852, impiegato in ferrovia; Francesco, nato a Moncalieri nel 1856, studente; Marietta, nata a Torino nel 1861, studente; Giovanni, nato a Bussoleno nel 1865, studente; Federico, nato a Mortara nel 1867, studente; estranea Caterina Gianelli, nata a Torino nel 1822, domestica. La famiglia si è trasferita a Pavia il 26 dicembre 1874. Cf *Certificato della situazione della famiglia Martinetti*, Comune di Sannazzaro de' Burgundi-ufficio anagrafe.

Quest'esperienza suscita in lei il desiderio di prevenire, maturando un atteggiamento condiviso nell'ambiente grazie anche all'azione del Comitato.<sup>8</sup> Nel 1916, nelle visite tra le famiglie povere dei *così detti vergognosi*, nota che vi sono «genitori impotenti a dar pane ai figli propri, [e] giovinetti sul limitare della colpa spinti da un cumulo di dolorose circostanze».<sup>9</sup>

Ella dichiara:

«Nessuno immagina le piaghe cancrenose che bisognerebbe sanare. Nessuno immagina le brutture che bisogna vedere, sentire, se non chi fa parte attiva del Comitato di lavoro nostro e di quello dei liberati dal carcere. Se io non avessi assistito per quattro anni, nel Comitato pro Minorenni, a certi dolorosi casi, non mi sarei sentita trascinata a fare quello che faccio, per dovere di cristiana e di italiana».<sup>10</sup>

Mossa da un senso di responsabilità religiosa e civile, inizia ad occuparsi della carità spicciola e intanto, condividendo l'attenzione verso i più sfortunati, in particolar modo i piccoli, con altre "dame" ha dato vita alla *Lega*. L'opzione sempre più chiara per l'educazione preventiva, quale opportunità di incidenza sociale più proficua e duratura, motiverà ad intraprendere un'opera educativa, con la lungimiranza di superare i limiti della sua persona.

La Martinetti identifica nei fanciulli l'età migliore per abituare i poveri ad elevarsi e i ricchi a preoccuparsi di loro. Per i primi la *Lega* appresta un pronto servizio, con lo scopo di «salvare bambini che abbandonati a sé, si

<sup>8</sup> La prevenzione nell'educazione, nella politica, nella cultura, nell'ambito sociale, giuridico e religioso è un'attenzione che si diffonde nel XIX secolo nel clima della restaurazione. Essa coinvolge come destinatari i poveri, i criminali, i mendicanti, i ragazzi abbandonati e l'infanzia in genere. Nei filantropi emerge il tema della redenzione degli indigenti attraverso l'istruzione e l'educazione, che inizia con gli asili e si prolunga fino alla scelta del mestiere e alla protezione dei diritti del lavoratore. In questo clima si distingue l'apporto di S. Giovanni Bosco, che impronterà un sistema connotato da uno stile: la scelta dei giovani, le proposte d'intervento per i ragazzi in difficoltà, l'educazione del buon cristiano e dell'onesto cittadino, secondo i bisogni dei tempi e gli itinerari educativo-pedagogici cristiani. Elementi peculiari risultano: il paradigma della famiglia, come clima delle opere salesiane, la pedagogia della gioia e della festa; la formazione morale e la preparazione degli educatori. Le istituzioni privilegiate da don Bosco per l'attuazione del suo sistema sono l'oratorio, gli ospizi e i collegi, le scuole. Cf BRAIDO Pietro, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, Roma, LAS 1999.

<sup>9</sup> *Relazione...1916*, 3.

<sup>10</sup> *Relazione...1922*, 6. Il racconto del modo in cui la Martinetti matura il senso di responsabilità nei confronti dei minori disagiati, richiama l'esperienza di don Bosco, profondamente toccato dalle visite al carcere torinese.

sarebbero perduti per divenire poi delinquenti». <sup>11</sup> Come traspare anche dalle *Relazioni Morali e Finanziarie*, <sup>12</sup> ella valorizza la possibilità di alcune risposte immediate nelle istituzioni esistenti, così affida all'Istituto Forense di Milano alcuni «giovinetti traviati» affinché tornino «alla società onesti e laboriosi operai» e alla Casa della Maternità di Torino «le nostre minorenni [...] anche per la rigenerazione morale». Nel 1917 un altro «ragazzo discolo» viene accompagnato all'Istituto Forense: «tolto a tempo dalle cattive compagnie si va facendo bravo operaio, stimato ed amato dai suoi padroni». <sup>13</sup>

Per i secondi, i bambini ricchi, M. Martinetti designa una nuova modalità di beneficenza attraverso il “salvadanaio d'oro”. In un articolo dello *Statuto... 1916*, <sup>14</sup> chiede loro *cuore a cuore* d'essere solidali con i piccoli fratelli e di sollecitare anche i genitori ad essere generosi. A suo modo, informale, Maria Martinetti prende posizione di fronte alla questione sociale. <sup>15</sup>

Per svolgere la sua impresa puntualizza un programma e costituisce un'organizzazione dai connotati sempre più mirati. Coinvolge diverse persone a cui attribuisce ruoli specifici: la presidente onoraria, le consigliere, il

<sup>11</sup> *Relazione... 1915*, 6.

<sup>12</sup> Costantemente Maria Martinetti comunica ai soci e ai benefattori il resoconto delle attività svolte nell'arco dell'anno attraverso le *Relazioni Morali Finanziarie*. In esse, dopo averlo sottoposto ad un revisore dei conti, pubblica il bilancio interno.

<sup>13</sup> *Relazione... 1917*, 1.6. A confermare gli impegni morali che la *Legga* assume di fronte ai minori affidati sono gli Statuti d'istituzioni di cui essa si fa tramite. Tali enti si prefiggono di raccogliere l'infanzia bisognosa e/o abbandonata per sollevare le famiglie in difficoltà, attraverso l'istruzione elementare e l'apprendimento di un lavoro. L'educazione impartita si fonda sull'ordine e sulla disciplina; si trasmettono valori quali l'obbedienza, l'operosità, l'amore alla Patria e a Dio. Il fine è di fatto quello di restituire gli ospiti alla società come buoni ed onesti lavoratori e come buone madri di famiglia.

<sup>14</sup> Il primo articolo dello Statuto dichiarava lo scopo della *Legga*: «ART. I. [...] a) diffondere, popolarizzare nei fanciulli della città e della Provincia il sentimento e la pratica abituale della beneficenza: b) raccogliere le spontanee offerte dei piccoli benefattori, impiegandole a sollevare ogni forma di miseria della fanciullezza abbandonata c) escogitare ogni altro mezzo lecito per costituire un fondo destinato allo stesso scopo». *Statuto... 1916* art. I, a. b. c.

<sup>15</sup> Cf *Statuto... 1916*, art. II, d. Rispetto ai problemi sociali emergenti a fine Ottocento i cattolici seguono due tendenze: da una parte una certa rassegnazione, affiancata da azioni caritative e assistenziali; dall'altra una sorta di paternalismo che sfocia nel riconoscimento dei diritti dei lavoratori e della loro difesa collettiva. Per lo più le iniziative mantengono il carattere di patronato delle classi superiori. Maria Martinetti si colloca nella sensibilità espressa dalla *Rerum novarum* e nel clima diffuso di impegno sociale. Cf MARTINA GIACOMO, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni IV. L'età contemporanea*, Brescia, Morcelliana 1995<sup>2</sup>, 29-89.

comitato di lavoro, gli azionisti, i benefattori (ruoli sostenuti all'inizio da donne e successivamente sempre più dagli uomini). Nello Statuto del 1925 si sottolineerà il fatto che al comitato di lavoro femminile appartengano donne «possibilmente rappresentanti tutti i ceti e tutte le classi sociali allo scopo di attuare un'attiva propaganda a favore dell'Ente». <sup>16</sup> A prima vista il coinvolgimento di benefattori potrebbe, quindi, sembrare un espediente per trarre denaro, titoli e riconoscimenti, soprattutto dalle classi abbienti. Potrebbe, però, essere la testimonianza della capacità della Martinetti di ingaggiare la fascia agiata della città e coinvolgerla nell'attività benefica, anche se non in modo esclusivo.

Di estrazione piccolo borghese, ella si dimostra risoluta, intraprendente e disinvolta nel trattare con qualsiasi genere di persone: in pieno conflitto mondiale si reca in treno a Como, Bergamo, Genova, Firenze, Napoli e Roma, per ottenere oggetti per una fiera. È ricevuta dal papa, Benedetto XV, molto sensibile alla sorte degli orfani di guerra, che incoraggia l'opera con una generosa largizione monetaria (L. 10.000), che lo include tra i soci fondatori del *Nido*; <sup>17</sup> incontra giornalisti di spicco, come Matilde Serao del *Giorno* e Scarfoglio del *Mattino* dai quali riceve promesse di articoli sulle testate in cui scrivono, e consigli; <sup>18</sup> coinvolge il principe Torlonia, presidente dell'Associazione Industriale Agricola Romana; <sup>19</sup> ottiene il Patronato dei Principini; va al Ministero per le Finanze per ottenere beneficenza per la *Lega*; stringe relazioni con i responsabili di istituzioni non solo nel territorio di Pavia, ma anche a Torino, Milano, ... <sup>20</sup>

<sup>16</sup> *Statuto... 1925*, art. VII, 16.

<sup>17</sup> La ricerca del sostegno nell'autorità del pontefice e la sua benevola accoglienza diventano nella Martinetti la speranza di ottenere appoggi, anche economici, dalla cittadinanza e dai vescovi delle diocesi contigue. Si legge in una sua lettera inviata da Roma all'avvocato Giacomo Franchi: «Sono stata ieri in udienza privata da Sua Santità che ha benedetto la nostra istituzione. Io avrei intenzione di avvisare il Ticino di questo, che così tutte le persone per avere la benedizione papale daranno denari alla nostra Lega e noi potremo collocare tanti bambini. Io ho chiesto anche la benedizione per tutti quelli che aiuteranno moralmente e materialmente. Ora i Vescovi di Vigevano e di Voghera saranno con noi, se il giornale parlerà». AIAR, Lettera di Maria Martinetti a Giacomo Franchi. Roma, 15 marzo 19[...].

<sup>18</sup> Cf *loc. cit.*

<sup>19</sup> Cf *Relazione... 1915*, 4.

<sup>20</sup> Cf Lettere AIAR, e *Relazioni*. Tra i benefattori della *Lega* con cui la Martinetti ha stretto relazioni emergono anche il rettore maggiore della Società salesiana, don Paolo Albera e il direttore del Collegio Manzoni di Borgomanero (in provincia di Novara) mons. Ferrari, il presidente Martinazzola e il direttore Tosetti dell'istituto pedagogico forense in Milano e il prefetto della città di Pavia, Blandier. Maria Martinetti si rapporta,

La sua istituzione non è nuova in senso stretto, perché anche nel pavese si moltiplicano Leghe sia a carattere morale, sia per la difesa dei diritti dei lavoratori, delle lavoratrici e dei minori. La *Lega del Bene* diventerà però uno strumento quasi indispensabile per la città per sopperire alle carenze delle leggi e dei provvedimenti amministrativi, dato che si prefigge di favorire un'educazione civile e cristiana di bambini orfani o abbandonati.

Con mentalità larga, ella vuole fare della *Lega* un modello, desiderando che altri comuni abbiano al loro interno un comitato di lavoro, che permetta di diffondere con le stesse modalità il bene, e, nello stesso tempo, sia collegato con quello provinciale con sede a Pavia.<sup>21</sup> Desidera manifestare che fa "il bene per il bene". In qualità di presidente si sente responsabile sia moralmente sia della trasparenza economica e lo esplicita sin dall'inizio: «La mia parola non basta per la sicurezza del Comitato. Tanto più ora ci sono elementi nuovi ed io desidererei che tutto sia limpido come l'acqua, dal momento che hanno voluto che io fossi presidente». <sup>22</sup> Conserva tale atteggiamento in tutte le relazioni morali e finanziarie, che pubblicano i bilanci.

### 1.3. *Espressioni di beneficenza pavese*

Nel 1910, nella sola città di Pavia si contano 15.705 poveri iscritti per ricevere assistenza gratuita, su 37.789 abitanti. La lista è compilata da una commissione presieduta dal sindaco e da membri del consiglio comunale e della congregazione della carità.<sup>23</sup> Per provvedervi, nel territorio sono presenti diverse istituzioni, tra cui quelle educativo-assistenziali. Alcune re-

soprattutto nelle situazioni di bisogno, con persone competenti e che, nello stesso tempo, ricoprono il massimo grado di responsabilità, quasi a testimoniare la sua intraprendenza e la decisione nel perseguire gli obiettivi. Cf *Relazione... 1916*.

<sup>21</sup> Maria Martinetti già nella *Relazione... 1915* sente la necessità di ampliare con altri comitati l'iniziativa pavese, tanto è vero che scrive: «Noi abbiamo molto bene da compiere. Le miserie che attendono il soccorso della Lega del Bene sono infinite; è necessario quindi che in ogni città e paese della Provincia sorga una filiale che faccia a capo a questa che ha sede nel Capo luogo, mirabile anello di una grande catena che tutti stringe in un unico, in un altissimo scopo». *Relazione... 1915*, 7; dal 1916 compaiono già altri comitati in alcuni centri della provincia come Sannazzaro de' Burgundi e Mezzanino Po. Cf *Relazione... 1919*, 13-16.

<sup>22</sup> AIAR, Lettera di Maria Martinetti all'avvocato [Giacomo Franchi, segretario generale della Congregazione di carità], città [Pavia] 2 gennaio 1916. [Ms., orig. f.a., 2 pp., prot. n. // int.//].

<sup>23</sup> Cf MALAMANI, *Le istituzioni* 133.



stringono drasticamente il campo di utenza alle sole esigenze del comune. Talune hanno origini lontane nel tempo, mentre altre sorgono e si sviluppano in seguito, durante il fascismo. La loro tipologia allude alle lacune recepite dalla Martinetti, con l'intenzione di colmarle tramite la *Lega*.<sup>24</sup>

### *I brefotrofi*

Nei tre brefotrofi presenti nella provincia, a Voghera, Vigevano e Pavia, si prodigano essenzialmente attenzioni nell'ambito sanitario, come testimonia la composizione del personale.<sup>25</sup> A Vigevano il brefotrofito, fondato nel 1819, ha per unico scopo l'assistenza ai minori illegittimi e dipende dall'ospedale locale.<sup>26</sup> A Voghera, invece, ha come scopo anche l'assistenza delle partorienti del circondario.<sup>27</sup> A Pavia l'origine del brefotrofito risale al 1479, con lo scopo dell'assistenza, cura ed educazione dei minori illegittimi. Viene riconosciuto ente morale con RD il 28 aprile 1867.

All'epoca del fascismo, i tre brefotrofi circondariali saranno regolati da leggi appositamente emanate dal regime, che li legherà alle sue istituzioni. In particolar modo la legge del 10 dicembre 1925 modificherà il modo di intendere e di operare a favore dell'assistenza sia per i minori che per le donne; le stesse modifiche agli istituti delle opere pie saranno soggette alla competenza dell'ONPMI.<sup>28</sup> I brefotrofi pavesi saranno quindi soggetti alle

<sup>24</sup> Cf GAGGERI Ernesto, *L'assistenza e la beneficenza in provincia di Pavia*, Pavia, Stabilimento Tipografico Succ. Bizzoni 1951. Si tralasciano di proposito le istituzioni per disabili, malati psichici, anziani, poveri.

<sup>25</sup> Cf AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PAVIA ASSESSORATO AI SERVIZI SOCIALI E ALLA PROGRAMMAZIONE SANITARIA, *Gli interventi assistenziali in favore dei minori illegittimi; gli interventi nel settore delle problematiche giovanili*, Pavia, Centro Stampa dell'Amministrazione Provinciale 1986, 18s.

<sup>26</sup> Cf AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DELLA PROVINCIA DI PAVIA ASSESSORATO AI SERVIZI SOCIALI, *Dalle fedi di riconoscimento ai decreti di affido. Descrizione del materiale d'archivio dell'Amministrazione Provinciale di Pavia relativo all'assistenza ai minori dal 1765 al 1981*, Pavia, [s.e.] 1992, 12. Il libro è curato da Maddalena Viola assessore alla cultura della provincia di Pavia al momento della pubblicazione del testo.

<sup>27</sup> Il brefotrofito vogherese, sorto nel XIV secolo ed annesso all'ospedale di S. Bovo, lungo i secoli assume il nome dei suoi ospiti: «Ospizio dei trovatelli della provincia di Voghera» nel 1815, «Ospizio degli esposti dell'ex-circondario di Voghera», e poi «Brefotrofito ed istituti di maternità». Cf GAGGERI, *L'assistenza* 12s.

<sup>28</sup> Con il discorso del 3 gennaio 1925 Mussolini inizia a imporre un'impronta fascista anche alle normative di carattere assistenziale. Con l'ONMI modifica le organizzazioni degli enti locali a favore dell'assistenza delle madri e dei fanciulli. Nello stesso

prescrizioni e ai regolamenti di tale istituzione; per le spese avranno il sostegno e il contributo delle amministrazioni locali, particolarmente quella Provinciale (RL 798 del 8.5.1927), e di benefattori privati.<sup>29</sup> Tra questi brefotrofi e la *Lega*, (successivamente con il *Nido*) si instaureranno solidi rapporti di collaborazione.

Sempre a Pavia è attivo il “Ricovero dei Minorenni Abbandonati”, che offre rifugio gratuito ai fanciulli poveri, domiciliati nel comune della città, che si trovano in stato di abbandono morale o materiale. Ottiene il riconoscimento giuridico e diviene ente morale il 3 dicembre 1911. Nasce parallelamente alla *Lega*, ma contrariamente a quest’ultima, per l’esiguità del patrimonio, devolve i suoi redditi a favore dell’orfanotrofio maschile, senza realizzare un’istituzione educativo-assistenziale autonoma.

### *Gli orfanotrofi*

Nella provincia di Pavia, sorge a Garlasco nel 1879 l’orfanotrofio “Serafini” che ha lo scopo di istruire ed educare le orfane povere, dai sei ai ventun anni, appartenenti ai comuni di Tromello e di Garlasco. Perfino a Mortara sarà presente un orfanotrofio femminile, fondato nel 1921, ed eretto ente morale il 1° marzo 1928, in concomitanza con il *Nido*. Avrà come scopo quello di mantenere e provvedere all’educazione morale, religiosa, fisica e intellettuale di orfane povere, tra i tre e i dodici anni, fino al compimento della maggior età (ventun anni), appartenenti al comune di Mortara o a quelli circconvicini.

A Dorno l’orfanotrofio “Gandolfi Bianchi”, fondato nel 1882 ed eretto ad ente morale il 27 luglio 1905, ospita bambine tra i sei e i dodici anni, con l’offerta di istruzione ed educazione. Accoglie anche quelle del comune di Pavia o i cui genitori vi sono domiciliati da almeno quindici anni. Sempre a Dorno, per i maschi sorgerà la “Casa Sacro Cuore”, che inizia ad accogliere i bambini il 4 novembre 1929, l’anno successivo all’apertura del *Nido*. La “Casa Sacro Cuore” sarà eretta in ente morale il 5 marzo 1931 e l’istituto

tempo controlla direttamente le amministrazioni delle Congregazioni di carità e degli enti autonomi, centralizzando nel potere dei Prefetti la scelta nominale degli amministratori, organizzando i Comitati dei Patroni e *trasformando* i poveri nei *poveri del regime*. Il monopolio della politica assistenziale diventa così uno degli strumenti privilegiati per controllare le masse. Cf LOMONACO APRILE Attilio, *Codice dell’assistenza e della beneficenza pubblica*, Firenze, Barbera 1935.

<sup>29</sup> Cf AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE, *Gli interventi* 19, ed in particolare la nota 19.

provinciale che la Martinetti vuole costituire ottiene l'erezione ad ente morale nel 1930. L'orfanotrofio maschile di Dorno avrà per scopo il ricovero, l'assistenza e l'educazione di bambini abbandonati o derelitti di almeno tre anni; dipende dall'ospizio "S. Anna" di Garlasco, che si occupa di persone che a vari livelli non possono procacciarsi da vivere o procurarlo per la famiglia.

A Stradella l'orfanotrofio, ente morale dal 6 dicembre 1887, è per le bambine povere del comune; devono essere fisicamente sane ed avere un'età compresa tra i sei e i tredici anni. Normalmente la dimissione dall'istituto si ha al compimento del diciottesimo anno.

Pavia, infine, conta un orfanotrofio maschile e uno femminile. Quello maschile ha origine dall'unione di due ricoveri per orfani.<sup>30</sup> Lo scopo è ricoverare, educare e istruire gli orfani, di uno o entrambi i genitori, residenti a Pavia ed in precarie condizioni economiche. I bambini sono divisi in due sezioni:

«La I.<sup>a</sup> sezione è quella degli Orfani minori che vengono applicati unicamente agli studj elementari [I e II classe...] La Sezione II.<sup>a</sup> è quella dei maggiori, che continuano gli studi elementari della III.<sup>a</sup>, e possibilmente della IV Classe, e sono applicati ai mestieri [...e continuano] a seconda della naturale inclinazione ed individuale attitudine, fino all'istruzione dei laboratorj nello stesso Stabilimento».<sup>31</sup>

Lo stesso scopo e condizioni caratterizzano l'orfanotrofio femminile, che si prefigge «di dare ad esse [le orfane], secondo la loro condizione, mantenimento, educazione morale e religiosa ed istruzione elementare ed artigiana affinché fatte sagge [sic], intelligenti e laboriose riescano utili a sé ed alla società cui vanno restituite».<sup>32</sup> L'età di ammissione è compresa tra i sette e i dodici anni, mentre la dimissione cade al compimento del di-

<sup>30</sup> Il ricovero più antico per gli orfani risale al 1534 ad opera di S. Girolamo Emiliani, con il sostegno dei Fratelli Conti Gambarana dell'Ordine Somasco. Esso fu soprannominato, in seguito, «Colombini» per aver avuto la sua prima sede vicino ad una chiesa detta Colombina. Ad esso se ne aggiunge un altro nel 1614 per opera di Fra Domenico Piacentini, ed ospita i «Derelitti». L'orfanotrofio, avvenuta l'unificazione dei due istituti, ottiene il riconoscimento come ente morale nel 1872. Cf GAGGERI, *L'assistenza* 98s.

<sup>31</sup> *Regolamento dell'orfanotrofio maschile di Pavia*, Pavia, Tipografia Fratelli Fusi [s.d.], capitolo II, art. 1-4.

<sup>32</sup> CONGREGAZIONE DELLA CARITÀ, *Statuto e regolamento dell'orfanotrofio femminile di Pavia*, Pavia, Tipografia e Legatoria Cooperativa 1907, art. 2. Una nobile, Donna Marianna Salazar Beccaria fonda, nel 1628, l'orfanotrofio femminile. Esso ottiene il riconoscimento giuridico di ente morale il 6 novembre 1872 con RD; il 15 gennaio 1906, sempre con RD, viene approvato il nuovo statuto. Cf *ivi* art. 1.

ciottesimo anno. Le orfane frequentano le scuole elementari della città ed eccezionalmente è consentito il proseguimento degli studi.<sup>33</sup>

### *Il “Patronato Pasquale del Giudice”*

Il “Patronato Pasquale del Giudice”<sup>34</sup> ha come scopo, oltre l’assistenza ai carcerati, fin dopo la detenzione, e alle loro famiglie, anche il ricovero dei figli minorenni. Promuove in particolare la prevenzione, col sostegno economico dei cittadini della provincia. Il Patronato emana nel 1920 una circolare rivolta ad enti e ditte cittadine, pubblicata dal giornale diocesano *Il Ticino*. L’articolo intitolato: “*Prevenire, non reprimere!*” sottolinea le caratteristiche dell’opera e, riportando l’articolo sesto dello *Statuto*, rammenta uno dei suoi fini prioritari: «Collocare presso qualche istituto di educazione figli di carcerati, che, abbandonati e trascurati, non farebbero che accrescere il numero dei delinquenti». Citando una frase di Victor Hugo, fa notare come essi «hanno il padre e la madre, ma sono orfani». Descrive poi l’ambiente dei figli dei carcerati, che vivono in una condizione sociale «d’infezioni morali, dove si allevino nuovi candidati del carcere». Pone l’accento, quindi, sulla necessità di prevenire il male più che curarlo.<sup>35</sup>

### *Le colonie climatiche*

Tra gli istituti per l’infanzia e la fanciullezza presenti nel pavese si annoverano le colonie climatiche, che saranno frequentate anche da alcuni bimbi del *Nido*. Attive dall’inizio del secolo, diventano anch’esse espressione del regime, propagandata dalla stampa locale.<sup>36</sup> Tra il 1920 e il 30 il

<sup>33</sup> Cf *ivi* art. 3s. Ogni orfana «viene addestrata ai lavori femminili, nelle faccende domestiche e nella confezione di vivande d’uso comune, frequentando contemporaneamente il corso di disegno e l’istruzione complementare e professionale che viene impartita nell’interno dell’istituto». Chi palesa spiccate attitudini può continuare gli studi «nelle scuole pubbliche secondarie, classiche, tecniche o magistrali di Pavia». *Ivi* art. 4.

<sup>34</sup> Il “Patronato Pasquale del Giudice” sorge nel 1902 come «Opera di Soccorso al Carcerato» grazie all’azione congiunta di monsignor Edoardo Casiroli, del procuratore del re, del direttore delle carceri e di alcuni cittadini benemeriti. Cf GAGGERI, *L’assistenza* 104.

<sup>35</sup> *Prevenire, non reprimere!*, in *Il Ticino* [1920].

<sup>36</sup> Il periodico pavese «*Ticinum*» dedica spazio alle attività a favore dei fanciulli; in particolare nel 1931 pubblica un servizio fotografico sulle colonie elioterapiche e sulla

Consorzio di Pavia istituisce tre colonie in montagna<sup>37</sup> ed una al mare ospitando complessivamente 1231 bambini; altre quattro invece fungono da colonie fluviali lungo il Ticino: a Pavia,<sup>38</sup> a San Zenone, a Fogliano e a Vigevano. Nel 1928 il segretario federale, Angelo Nicolato, avoca a sé la gestione di tutte le colonie del Consorzio e ne istituisce una nuova ad Igea Marina, nel 1934 una a Cavalese e nel 1935 una a Torbole.<sup>39</sup> Nel periodo fascista va ampliandosi anche il numero delle colonie elioterapiche locali temporanee, gestite in precedenza dal Consorzio Provinciale Antitubercolare.<sup>40</sup>

Loro scopo è assicurare un intervento educativo-assistenziale ed igienico-sociale, secondo i criteri del tempo.<sup>41</sup> Accanto ad esse si sviluppano ospizi estivi marini e montani, per curare e prevenire la diffusa tubercolosi. Anche al *Nido* vengono affidati bambini con genitori tubercolotici o dal Centro Antitubercolare.<sup>42</sup>

La presenza di vari enti assistenziali testimonia la sensibilità locale, tuttavia il numero di bambini e di bambine in condizioni disagiate supera quello che le istituzioni, pubbliche o private, riescono a sostenere.

colonia marina di Igea Marina, e nel 1934-35 alcuni articoli sulla colonia di Torbole e di Canavese. Cf *Ticinum* 1(1931-IX)9; 1(1931-IX)11; 4(1934)1; 5(1935)1.

<sup>37</sup> Una delle colonie fluviali è l'«Opera Pia "Colonie alpine Umberto I"», che ha come scopo, dichiarato dall'articolo I dello Statuto organico, di «procacciare con la cura climatica alpestre, aiutata dalla ginnastica, dalla buona nutrizione e dalla istruzione educativa il miglioramento fisico e morale dei fanciulli d'ambo i sessi, poveri e gracili». *Statuto organico dell'Opera Pia «Colonie Alpine Umberto I». Istituzione per i fanciulli della città e della provincia di Pavia*, Pavia, Successori Bizzoni 1927, cap. I art. 1.

<sup>38</sup> La colonia fluviale viene «istituita nel 1920 ad iniziativa del Comitato Pavese per la lotta antitubercolare [...]. Rimanendo posti disponibili, dopo l'ammissione dei poveri, possono essere ammessi bambini non poveri». CONGREGAZIONE DELLA CARITÀ DI PAVIA, *Statuto della Colonia Elioterapica «Ida e Olimpia Risi»*, Pavia, Istituto Pavese di Arti Grafiche 1928-VI, art. 1s.

<sup>39</sup> Cf MALAMANI Anita, *Le istituzioni della salute a Pavia e nella sua Provincia (1915-1945)*, in ASP (1986)12/13, 141 note 69-71.

<sup>40</sup> Nel 1932 ospitano 3.069 bambini su trenta colonie, che nel 1936 arrivano ad essere 7.000 su 50 colonie. Cf *ivi* 68-71. 140-142.

<sup>41</sup> Una commissione medica seleziona i bambini, con preferenza per quelli colpiti da affezioni pretubercolari, gli anemici o i gracili. Pulizia, ordine, orari determinati, educazione fisica e disciplina, saluto alla bandiera, servono a "forgiare" veri fascisti. Una governante e due maestre sono incaricate dell'assistenza, dello svolgimento di attività ricreative, del canto e della ginnastica "terapeutica"; un medico esegue le visite e controlla il regime alimentare. Cf *ivi* 141 nota 69. 142 nota 73.

<sup>42</sup> Il consorzio antitubercolare si servirà anche del *Nido* mandandovi alcuni bambini. Cf ANIDO, *Contabilità delle spese a carico del Consorzio provinciale antitubercolare per ricovero dei minori durante gli anni 1938-40*. [Fogli dattiloscritti, copia semplice].

#### 1.4. *La realtà educativa*

Nonostante nel primo dopoguerra la provincia di Pavia presenti numerose strutture scolastiche pubbliche e private, le statistiche tratte dal *Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione* degli anni 1920-23 e le condizioni precarie denunciate da *Battaglie Magistrali*<sup>43</sup> dimostrano un impianto scolastico insufficiente.<sup>44</sup> Malgrado nel 1921 l'analfabetismo scenda percentualmente in modo consistente, la provincia di Pavia è una delle meno alfabetizzate della regione.<sup>45</sup>

Nell'Ottocento erano sorti a Pavia degli asili d'infanzia per il bisogno di assistenza;<sup>46</sup> erano costituiti, nella maggior parte dei casi, da enti morali o erano dipendenti dalle amministrazioni comunali. Sotto l'età scolare l'intervento dello Stato era pressoché nullo<sup>47</sup> e molto limitato quello delle strutture locali, mentre era notevole l'impegno di diversi ordini religiosi.<sup>48</sup>

La Chiesa locale è attiva nel settore scolastico vero e proprio, grazie alle iniziative promosse durante l'episcopato di mons. Riboldi, verso la fine del-

<sup>43</sup> Cf FERRARESI Alessandra, *Educazione e istruzione nella Provincia di Pavia tra le due guerre*, in ASP (1986)12/13, 121.

<sup>44</sup> Il sistema scolastico è differenziato tra i comuni poveri e quelli ricchi, di montagna e di pianura. Cf *l. cit.*

<sup>45</sup> Le scuole elementari sono estese su tutto il territorio provinciale mentre quelle professionali sono concentrate solo nei grandi centri. Per iniziativa locale di beneficenza e di privati sono costituiti asili e scuole diurne e serali, per lo più professionali.

<sup>46</sup> Già dal 1838 in Pavia è presente l'Opera Pia degli asili di carità per l'infanzia che comprende tre asili: "Pini", "Gazzaniga" e un asilo in Borgo Ticino, un quartiere della città; la Pia Casa dell'Industria istituisce un asilo per l'infanzia per i figli degli operai disoccupati; è anche attivo un "Giardino d'Infanzia", basato sul metodo fröebeliano, dove le alunne della vicina scuola normale "Cairolì" – fondata nel 1862 – svolgono il loro tirocinio. Cf FERRARESI, *Educazione* 123.

<sup>47</sup> Solo nel 1914 sono formulati i primi programmi ufficiali dei giardini d'infanzia, che tendono a valorizzare l'aspetto educativo, oltre a quello assistenziale. Cf *l. cit.*

<sup>48</sup> Tra i diversi ordini religiosi impegnati in ambito educativo-assistenziale, a titolo esemplificativo si possono citare le Suore Missionarie dell'Immacolata, fondate da don Francesco Pianzola. Esse operano in tutta la Lomellina dal 1919, a favore dei bambini i cui genitori sono impegnati nei lavori agricoli. Le Figlie di Maria Ausiliatrice sono presenti, a partire dalla fine dell'Ottocento, a Cassolnovo, Lomello, Mede Lomellina, Ottobiano, Retorbido, S. Giorgio Lomellina, Tromello e Remondò con asili d'infanzia ed oratori festivi. Cf *ivi* 123s; GARBI Gilberto, *1925-1940: gli anni del regime*, in ASP (1986)12/13, 46 nota 28.

l'Ottocento. Gli istituti religiosi impegnati nell'opera educativa si adoperano principalmente nei collegi-convitti, rivolti a bambine/i e ragazze/i provenienti prevalentemente dalle campagne, prive di offerte scolastiche post-elementari pubbliche. Sono presenti nella provincia anche collegi-convitti privati gestiti da laici; scuole professionali come gli "Artigianelli", rette dai Padri Pavoniani; e scuole di alfabetizzazione, come quella tenuta dalle Suore Canossiane per le "figlie del popolo"; infine, pensionati per gli studenti delle scuole pubbliche, come quello tenuto dai Padri Stimmatini. Per bambini o giovani provenienti dalla borghesia operano, invece, per esempio, la "Scuola privata S. Giorgio", voluta dal vescovo e da lui affidata alle Suore della Carità di Maria Bambina e la scuola delle Suore Canossiane per "le educande di civile condizione".<sup>49</sup>

### 1.5. *La Lega del Bene per "orfani abbandonati" e "minori moralmente bisognosi"*

La nascita della "Lega del Bene", secondo monsignor Aristodemo Codini nel libro commemorativo della fondatrice indiscussa della "Lega del Bene Vittorio Emanuele III" e poi del "Nido Vittorio Emanuele III", è simile all'inizio di una favola, ambientata, peraltro, in uno scenario suggestivo:

«C'era una volta, qui tra le vecchie mura della nostra città, che conciliano silenzio e lettura di età e di epoche, una signora, molto sicura di sé per età e per portamento, la quale lungo il ritorno a casa in una serata di fitta nebbia e in una viuzza solitaria, sente un vagito sommesso, faticoso: si avvicina e vede in rozze fasce un bambino di pochi giorni di vita. Lo prende e lo porta al Brefotrofio con la raccomandazione che venga curato bene. Tutti i giorni vuole vederlo e nota che cresce sano e robusto. Viene battezzato col nome di Mario legandolo così al suo nome di Maria e al suo affetto di donna. [...] La Signora è *Maria MARTINETTI*, residente da parecchi anni a Pavia nella casa dei Ciniselli, n. 5 in Piazza Ghislieri, posta all'angolo via San Martino. Il bambino è Mario A. [...]».<sup>50</sup>

<sup>49</sup> Già nel 1888, il tempo libero dei giovani è impegnato anche da organizzazioni statali per compensare quello che viene percepito e sta diventando un monopolio educativo della Chiesa. A Pavia compare un ricreatorio festivo laico, ma solo quello maschile avrà successo; infatti quello femminile ha breve durata. Sono presenti, anche, un collegio convitto statale, il "Convitto Nazionale Umberto I" di Voghera, altri sorti per lasciti testamentari di privati, come per esempio il "Saporiti" di Vigevano, il "Manzi", il "Cairolì" e il "Gandini" di Pavia. Cf FERRARESI, *Educazione* 124 note 24-30.

<sup>50</sup> CODINI, *Maria Martinetti* 9.

La descrizione richiama favole (o novelle) come Cenerentola, Remy, Pollicino o Pinocchio, ed autori come Perreault o Collodi. Queste narrazioni, pur rimanendo senza tempo, identificano uno spaccato delle problematiche sociali in cui si situano gli autori. Esse si riferiscono a bambini orfani e/o abbandonati, e fanno presupporre una coscientizzazione maggiore riguardo ai bambini come soggetti di identità e di diritti e una maggior attenzione alle problematiche ad essi legate (conseguenza della povertà dei genitori, sfruttamento del lavoro minorile, abbandono o non riconoscimento degli infanti da parte delle figure parentali). La conclusione delle controverse vicende del giovane protagonista è siglata da un *happy end* che non corrisponde, nella maggior parte dei casi, alla situazione più drammatica e veritiera dei bambini senza famiglia tra l'800 e il '900.<sup>51</sup>

Nessuna documentazione diretta afferma, invece, la veridicità della descrizione del Codini. La *Relazione... 1915*, la prima diffusa dalla Martinetti a nome della *Lega*, attesterebbe piuttosto la sua inesattezza, attraverso una breve presentazione della *storia* dell'istituzione. Sarebbe stata la *buona e distinta* moglie del cav. Filippi, Maggiore dei Reali Carabinieri di stanza a Pavia, a perorare la prima causa per sette figli – la più piccola di 7 mesi – di un vedovo. Quest'ultimo, esercitando la patria potestà e non avendo per il domicilio di soccorso i cinque anni di residenza nella città, richiesti dalla legge Crispi del 1890, non può affidare i figli ad alcuna istituzione, né della città né, tanto meno, in altre. È così che nasce il *bisogno di soccorrere il più*

<sup>51</sup> Cf BETTELHEIM B., *Il mondo incantato. Uso, importanza e significati psicoanalitici delle fiabe*, Milano, Feltrinelli, 1992 [BETTELHEIM B., *The uses of enchantment*, New York, Knopf 1976]; CARIO A. CORSINI, *Infanzia e famiglia nel XIX secolo*, in BECCHI Egle - JULIA Dominique (a cura di), *Storia dell'infanzia. Dal settecento a oggi II*, Bari, Laterza 1996, 250-281. La stessa narrativa per adulti richiama spesso la tematica degli abbandonati, nati in genere da relazioni trasgressive che giustificano la separazione dal figlio per evitare il disonore. L'abdicazione al ruolo parentale è una conseguenza del pesante giudizio della società che addita le fanciulle ormai prive di onore, che sembra essere l'unico loro pregio. Il rifiuto, il disprezzo e l'emarginazione della donna si identificano con la decadenza fisica. Basti pensare ad opere come *Traghetto* di Gabriele d'Annunzio, *Ginevra. Orfana della Nunziata* di Antonio Ranieri, *L'espiazione* di Francesco Dell'Ongaro. Un po' come nelle favole, anche qui, l'abbandono dei figli è spesso correlato alla povertà, solo che in questa assume un'accezione morale negativa – “povero cattivo” – che correla tale atto alla natura malvagia della persona. Lo stesso rapporto che si instaura tra i genitori naturali o adottivi viene rappresentato in modo mutevole: da un trattamento violento ad uno eccessivamente idilliaco; il rispetto dei diritti del fanciullo sembra del tutto assente, quasi esclusivamente dipendente dalla morale dell'affidatario.



possibile.<sup>52</sup>

La *Relazione...1924* concorda nell'evidenziare l'imprecisione. Si legge, infatti: «Abbiamo dovuto inviare al Brefotrofo di Milano, dopo infinite e difficili pratiche, l'abbandonato Mario A., consegnatoci dalla R. Questura nel 1917»<sup>53</sup>. Un legame, però, tra questo bambino e la *Lega del Bene*, prima, e il *Nido*, poi, esiste ed è documentabile, e non solo dalle *Relazioni*.<sup>54</sup> Alcuni carteggi, conservati al *Nido*, testimoniano sue richieste di denaro, da adulto, da prelevare da un conto corrente a lui intestato.

Appurata l'imprecisione dell'atto generoso, che Codini colloca nel novembre 1914, sembra corretto pensare che l'avvicinarsi ad uno o più casi di miseria abbia condotto Maria Martinetti a fondare la *Lega del Bene* nel dicembre di quello stesso anno, con il coinvolgimento di un gruppo di signore,<sup>55</sup> sostenute da un comitato di lavoro.<sup>56</sup> Sta di fatto che alla base della

<sup>52</sup> *Relazione...1915*, 3-4.

<sup>53</sup> *Relazione...1922-1924*, 9. [La sottolineatura non è presente nel testo]. La *Relazione* continua: «Da 7 anni era nostro figliolo di adozione, ma era sulla strada di diventare discolo, non potendo essere accolto in altro Istituto perché sempre ammalato, né la donna che l'aveva in consegna, vecchia e debole, poteva sufficientemente sorvegliarlo». *Relazione...1922-1924*, 9s.

<sup>54</sup> I coniugi Gorrioni, nel 1918, in occasione della nascita della figlia versano L. 20 «Pel libretto del bambino Mario Alievi, abbandonato». *Relazione...1918*, 8. Anche nella relazione del 1920 sono segnalate delle offerte «Pel bambino Mario Alievi». Cf *Relazione...1920*, 7. Nel 1922 si legge: «Pensione a Mario A. già da anni consegnatoci dalla R. Questura e collocato presso una buona donna perché bisognoso di cure ospitaliere continuate». *Relazione...1922*, 3. Anche nel 1923 si parla del versamento di una «pensione all'abbandonato Mario A». Cf *Relazione...1922-24*, 5, 9s. La stessa stampa locale riporta numerose indicazioni della beneficenza fatta a lui, come per esempio: «Maria Antonelli De Portis, due paia di mutando [sic], 4 corpetti e due paia di calze al bambino Alievi – Un paltoncino signora Favalli Varini – Associazione Combattenti, un mantello con cappuccio di panno pel bambino Allievi», in *La Provincia Pavese* 15.12.1920.

<sup>55</sup> La fondazione della *Lega* è da attribuirsi ad un gruppo di signore della *Paviana bene*, che nelle *Relazioni* dal 1916 in poi verranno indicate come *consigliere*: Luigia Boerchio Fusi, Zoraide Spizzi Negri, Matilde Grugni, Maria Antonelli nob. De Portis, Nina Varini Guggiardi. Tra esse viene nominata come presidente Maria Martinetti: in una lettera che ella stessa scrive all'avvocato Giacomo Franchi, Segretario Generale della Congregazione di Carità di Pavia, si legge che i soci del comitato stesso «hanno voluto» che lei ricevesse tale incarico. AIAR, Lettera di Maria Martinetti a Giacomo Franchi, Città [Pavia], 2 gennaio 1916.

<sup>56</sup> Fanno parte del comitato di lavoro Maria Martinetti, la prof. Maria Setti, Carolina Bordoni, Matilde Grugni, Elisa Calvi, Ines Mutti, Maria Calvi, Niny Carozzi, Maria Vaccaro, Ida Buongiovanni, Maria Verzellati, Carlo Buongiovanni, Arturo Vaccaro, Gigi Carozzi.

*Lega* si avverte, in modo preponderante, una certa sensibilità per i bambini, soprattutto quelli abbandonati e/o bisognosi di cure. Ciò emergerà sia dallo *Statuto provvisorio per la formazione della «Lega del Bene»* del 1916, sia dalle *Relazioni*. Lo Statuto del 1916 – primo e provvisorio – che riguarda la fondazione della nascente *Lega*, permette di individuare alcuni significati, qualche regola di funzionamento e la sensibilità del gruppo primigenio.<sup>57</sup>

I soggetti beneficiati, emergenti dagli scopi statutari, sono la maternità sventurata (ossia sfortunata e priva di gioia, perché indesiderata, imposta per vari motivi e vicissitudini) e gli orfani abbandonati.<sup>58</sup> La maternità sventurata compare come primo soggetto di soccorso secondo due chiavi di lettura. La prima, sotto forma di prevenzione, pone l'accento su una problematica sociale, per evitare abbandoni o orfani. La seconda si può associare al clima appassionato, che si crea nella stessa Pavia, intorno alla questione femminile prima dello scoppio della guerra. Tra il 1906 e il 1910, infatti, la città era diventata una delle espressioni lombarde più vive del movimento femminista con la presenza di Carmela Baricelli, tanto è vero che essa vorrebbe organizzare i gruppi femminili, a carattere radicale e politicizzato, operanti nell'Italia settentrionale. Le rivendicazioni dei vari movimenti femministi si assopiranno con la guerra che le porterà ad un apparente snaturamento, ma non vengono meno il senso e il fine per cui erano maturate diverse forme di solidarietà, tra cui quella alle maternità difficili.

Nello Statuto si legge che la *Lega*, istituita a Pavia con giurisdizione su tutta la provincia, posta sotto un patronato d'onore e retta da un consiglio direttivo composto di otto membri<sup>59</sup> si prefigge di:

- «a) diffondere, popolarizzare nei fanciulli della città e della Provincia il sentimento e la pratica abituale della beneficenza;
- b) raccogliere le spontanee offerte dei piccoli benefattori, impiegandole a sollevare ogni forma di miseria della fanciullezza abbandonata;
- c) escogitare ogni altro mezzo lecito per costituire un fondo destinato allo stesso scopo»<sup>60</sup>.

Essa ha inoltre come scopi:

- «a) protezionee [sic] e sollievo della maternità sventurata;

<sup>57</sup> Lo Statuto del 1916 si caratterizza per sobrietà e sinteticità; è composto, infatti, solo da otto brevissimi articoli.

<sup>58</sup> Lo Statuto prevede «in via eccezionale» la possibilità di occuparsi di qualsiasi genere di «disgrazia o miseria».

<sup>59</sup> *Statuto... 1916*, art. 1.4-5.

<sup>60</sup> *Ivi*, art. 1.

- b) tutela e ricovero degli orfani abbandonati, a cui le altre Istituzioni sono impotenti a provvedere;
- c) vigilanza e provvedimenti per gli altri minorenni moralmente bisognosi;
- d) in via eccezionale protezione e sollievo per qualunque disgrazia o miseria». <sup>61</sup>

All'attenzione del gruppo delle fondatrici verso i problemi dei minori e della maternità sventurata corrisponde una discreta partecipazione da parte della popolazione della città e della provincia di Pavia, che collabora con l'Ente per sostenere l'istituzione familiare in difficoltà.

## 2. L'influsso della prima guerra mondiale sulla *Lega*

Nel Regno d'Italia, dopo inchieste, dibattiti e studi sulle Opere Pie vennero proposte legislative della Commissione Reale d'Inchiesta, che vennero integrate dalla legge Crispi del 17 luglio 1890, allo scopo di unificare gli ordinamenti giuridici in materia. <sup>62</sup> Caratteristiche innovative della legge, oltre un anticlericalismo esplicito, vista l'esclusione dei parroci dalle Congregazioni di Carità, sono l'apertura possibile alle donne, l'esaltazione delle stesse Congregazioni di Carità a sostituzione o "riconversione" delle Opere Pie o delle "Istituzioni Pubbliche di Beneficenza". Tale accorpamento avrebbe snellito la gestione economica delle istituzioni pubbliche di beneficenza o con scopi simili e l'avrebbe resa più moderna. Il provvedimento riguarda le istituzioni elemosiniere, o quelle con rendite inferiori alle cinquemila lire annue o quelle presenti in comuni con meno di diecimila abitanti. <sup>63</sup>

Nel 1904 Giolitti stabilisce l'istituzione del Consiglio Superiore di Assistenza e Beneficenza Pubblica per rendere più funzionale e più moderno il

<sup>61</sup> *Ivi*, art. 3.

<sup>62</sup> Nel 1862 era stata varata una legge sulla trasformazione dei fini degli istituti di beneficenza, ma non era praticamente mai stata applicata. La legge Crispi rende obbligatoria la trasformazione delle istituzioni non più attive o i cui scopi sono ormai superati dal cambiamento tipologico della beneficenza: si vuole così beneficiare quella fascia di emarginazione che riguarda soprattutto le problematiche legate al lavoro, sia dal punto di vista previdenziale sia come sostegno agli inabili, e all'infanzia abbandonata.

<sup>63</sup> La legge sulle istituzioni elemosiniere, anche se considerata sia dal mondo cattolico sia da quello liberale un'ingerenza governativa e un accentrare da parte dello Stato la facilità di intervenire nell'ambito della beneficenza, diventa uno stimolo per essere sempre più presenti nel territorio attraverso l'attività assistenziale, caratterizzata in ambito pavese soprattutto da istituzioni religiose o a carattere cristiano.

coordinamento delle istituzioni di beneficenza e per un loro controllo più diretto, in sostituzione delle Deputazioni delle Commissioni Provinciali. L'emergenza bellica metterà alla prova la tenuta del sistema.

Nel 1915 anche la città e la provincia di Pavia devono riorganizzare i servizi sociali. Sulle necessità dei soldati richiamati al servizio militare, di quelli feriti, e delle loro famiglie costrette alla separazione dal "loro capo e sostegno", si concentrano le risposte, sia delle organizzazioni pubbliche sia private. La stessa *Lega* si adatta all'emergenza, collaborando con le diverse istituzioni locali e potenziando forme di socializzazione e di responsabilità allargata.

### 2.1. *La ristrutturazione degli enti assistenziali in Pavia e provincia*

Con l'entrata in guerra le amministrazioni locali sono chiamate a fronteggiare crescenti domande di assistenza degli orfani o delle vedove, così pure a organizzare il coordinamento dell'apparato sanitario e il calmieramento dei prezzi.<sup>64</sup> Come tutta la nazione, anche Pavia<sup>65</sup> muta volto, da città universitaria (nel 1914 su 40.000 abitanti 1.700 sono studenti universitari) a centro ospedaliero.<sup>66</sup>

Le istituzioni politiche ed amministrative si attivano per rispondere alle onerose esigenze, che impongono spese ingenti. Allo sforzo pubblico si affianca l'iniziativa privata. In città, tra l'altro, sorge un "Comitato Provinciale di Preparazione" maschile, ed uno femminile, il "Comitato Femminile di Preparazione".<sup>67</sup> Essi assumono ruoli e funzioni distinte, ma entrambi a fa-

<sup>64</sup> Cf SIGNORI Elisa, *Pavia e la grande guerra*, ASP (1986)12/13, 18-19.

<sup>65</sup> La popolazione pavese è trascinata a partecipare alla guerra dalla propaganda e dall'entusiasmo sbocciati in ambiente universitario. Docenti e studenti sono talmente coinvolti che la consapevolezza dell'imminenza dell'evento bellico li porta a costituire perfino il "Battaglione Universitario Pavese". Un comizio tenuto da Icilio Folligno su "la donna e la guerra", sottolineava che anche le donne hanno parte attiva alla guerra. *La Provincia Pavese e Il Ticino* si uniscono all'ardore della città. Cf VIVANTI Augusto, *Pavia in grigio-verde. Avvenimenti e Cronache della Città negli anni del Primo Conflitto Mondiale*, Pavia, Boerchio Editore 1968, 9-13; SIGNORI, *Pavia* 15-18. Dal comitato della *Lega* viene organizzata una conferenza sull'argomento «Anima Teutonica ed Anima Latina» tenuta da mons. Vallega e presentata dal prof. comm. Torquato Taramelli. Cf *Relazione... 1917*, 5; *Lega del Bene*, in *Il Ticino* 15 gennaio 1917.

<sup>66</sup> Si adattano scuole, collegi e aule universitarie come strutture sanitarie, e si potenziano le attrezzature e lo studio in campo medico. Cf VIVANTI, *Pavia* 13. 23.

<sup>67</sup> Cf MALAMANI, *Le istituzioni* 135 nota 22.

vore dei più bisognosi. Promuovono anche campagne di sottoscrizione per l'assistenza civile, militare e sanitaria, attraverso la beneficenza privata<sup>68</sup> e attivano la propaganda con conferenze, manifestazioni patriottiche e programmi teatrali.<sup>69</sup> A capo di questi comitati, divisi a livello provinciale in altri sottocomitati, ci sono i coniugi Roberto Rampoldi<sup>70</sup> e Maria Manzoli,<sup>71</sup> cui si uniscono notabili, professionisti ed intellettuali della Pavia interventista. La componente femminile, soprattutto dei ceti della media ed alta borghesia urbana e provinciale, ha un ruolo molto attivo e funzione propagandistica, tanto da dar vita al "Fascio Nazionale Femminile". Le appartenenti a tale organizzazione, come crocerossine, patronesse, "visitatrici" e dame di beneficenza, assumono il nome patriottico di sorelle, o madri, del fante.

Nel giugno 1915, il consiglio comunale di Pavia delibera la formazione di cinque commissioni: della sanità, della beneficenza, di cassa, di controllo e per l'infanzia. Quest'ultima sarà quella cui la Martinetti dice di aver partecipato per quattro anni?<sup>72</sup> Se così fosse, il legame tra lei e i coniugi Rampoldi non sarebbe costituito solo da contributi pecuniari per la "sua opera",

<sup>68</sup> I comitati di organizzazione programmano spettacoli teatrali, concerti e lotterie per raccogliere fondi a favore delle famiglie dei richiamati, degli orfani, delle vedove, dei soldati mutilati, dei bisognosi. Cf SIGNORI, *Pavia* 20.

<sup>69</sup> Il comitato femminile durante la guerra svolge attività come i "lavori donneschi" e di guardaroba per gli ospedali, l'assistenza ai feriti ed ammalati; le supplenze in assenza di richiamati in tutti i pubblici servizi; il posto di ristoro alla stazione; il posto di conforto per i feriti e gli ammalati. Il comitato maschile, invece, opera nel servizio sanitario, nei servizi pubblici, nella "Difesa sussidiaria (Esploratori e Tiro a segno)", nell'assistenza alle famiglie dei richiamati, nell'ufficio notizie e in quello per i soldati richiamati al fronte, nella preparazione di pacchi dono e nella confezione degli scaldarancio. Cf VIVANTI, *Pavia* 17.

<sup>70</sup> L'on. prof. Roberto Rampoldi è il presidente del comitato provinciale. Gli altri componenti sono l'avvocato Giacomo Franchi, vicepresidente; i dottori Luigi Bozzi, Pietro Dagna, Cesare Sormani, i professori Aurelia Gozzo e Efisio Mameli e il ragioniere Giuseppe Verri in qualità di consiglieri. L'avvocato Paolo Astolfi è il segretario generale, l'ingegnere Giuseppe Mariani è il cassiere e il dottor Annibale Correggiani con l'ingegnere Ottorino Modesti sono i segretari. Cf *l. cit.*

<sup>71</sup> Maria Rampoldi Manzoli è la presidente del comitato femminile. Esso è composto da donna Giulia Albertario Panizza, presidente onoraria; Ernesta Fossati e Aurelia Gozo, vicepresidenti; Clotilde Guangirolì, cassiera; Bianca Franchi Maggi, Lina Golgi, Elvira Germani, Lavinia Biroli, Elisa Berzolari, Irene Cozzi, Isabella Venturi, Maria Antonelli, Venturina Strina, consigliere; Igea Griziotti, Lena Calderana, Olga Baviera e Cerere Piazzì, segretarie. A loro si aggiungeranno Iride Mariani, Erminia Villa, Marta Muscio, Hermes Rossi. Cf *l. cit.*

<sup>72</sup> Cf il riferimento al Comitato pro Minorenni, nella *Relazione...1922*, 6.

ma di lavoro e attività in comune sul tema previdenziale.<sup>73</sup> Alcune di queste persone come Maria Antonelli e Hermes Rossi, che fanno parte del comitato della sanità, e il cav. Antonio Cabrini, del comitato del lavoro, hanno strette relazioni con la *Legg*.<sup>74</sup>

Le stesse parrocchie si apprestano ad incrementare la loro opera di assistenza e di carità con aiuti materiali e spirituali, sotto l'egida del vescovo, monsignor Francesco Ciceri.<sup>75</sup>

## 2.2. *La Lega e il mutamento degli scopi originari*

In questa vivacità d'iniziativa si situa e coopera la *Legg*. Attraverso le *Relazioni*, la Martinetti descrive l'evolversi dell'opera e i suoi mutamenti interni. Dall'inizio della guerra, infatti, la *Legg* si impegna a favore delle «miserie che più non si incontreranno dappoi, conseguenza della guerra»,<sup>76</sup> e allarga i suoi scopi originari, nella speranza di una soluzione vittoriosa entro tempi brevi, quando «la beneficenza che noi esercitiamo potrà restringersi entro più modesti confini, non per diminuzioni di mezzi, che anzi speriamo andranno facendosi sempre maggiori, ma per la qualità dei soccorsi». <sup>77</sup>

Nella *Relazione...1916* sono descritte le categorie beneficiate dalla *Legg* in quell'anno: l'infanzia abbandonata, la vecchiaia derelitta, gli onesti lavo-

<sup>73</sup> Cf VIVANTI, *Pavia* 29-30; *Relazione... 1915*, 5; *Relazione...1916*, 10; *Relazione...1917*, 4; *Relazione...1918*, 10. La collaborazione delle due donne è attestata dal fatto che nel luglio del 1918, nelle sale dell'amministrazione provinciale, a Pavia si tiene un convegno sulla resistenza per intensificare l'azione patriottica; vi partecipano sindaci della provincia, parroci, insegnanti, dottori, notabili e perfino alcune donne. Esse si radunano alla fine dell'incontro per organizzare le attività di loro competenza; sovrintendono l'incontro, tra le altre, la Rampoldi e la Martinetti. Cf VIVANTI, *Pavia* 330.

<sup>74</sup> Maria Antonelli nob. De Portis è tra le fondatrici della *Legg* della quale sarà anche vice presidente e seguirà la Martinetti fino al 1934, anno della morte della fondatrice; Hermes Rossi dal 1919 ne è una consigliera. Il cav. Antonio Cabrini, dopo aver ricoperto per alcuni anni la carica di consigliere della *Legg*, sarà il successore del presidente Vianello.

<sup>75</sup> Mons. Francesco Ciceri nasce nel 1848 a Villa Albese, nella diocesi di Milano. Da sacerdote condivide la pastorale con mons. Riboldi, vescovo di Pavia. Nel 1901 diviene vescovo di Pavia e «dovrà guidarla in anni difficilissimi, attraversando l'età giolittiana, la prima guerra mondiale, il "biennio rosso", l'avvento del fascismo, sino alla morte, nel giugno del '24». GUDERZO, *La Chiesa* 401.

<sup>76</sup> Nella *Relazione...1916* si legge che la *Legg* era già da due anni attivamente impegnata nel fronte caritativo per le miserie sorte a causa del conflitto in attesa del ritorno «alla vita normale». Cf *Relazione...1916*, 4.

<sup>77</sup> *L. cit.*

ratori infelici e i prodi soldati.<sup>78</sup>

Per i minorenni sono corrisposte pensioni e sussidi ad istituti che li accolgono, siano essi abbandonati, figli naturali non riconosciuti dal padre, od orfani con genitori che non possono prendersi cura di loro. Il comitato della *Lega*, di fatto, si rivolge per sovvenzioni ad enti od istituzioni già operanti: l'istituto delle suore di Marcignago, l'orfanotrofio e il brefotrofio di Pavia, l'istituto delle Francescane Missionarie di Maria ed una casa privata di Maternità a Torino; un istituto di Bussano in provincia di Imperia;<sup>79</sup> l'Istituto Pedagogico Forense e un altro in via Copernico a Milano; l'asilo degli Ulivi a Menaggio; il collegio Manzoni retto dai salesiani a Borgomanero; la fabbrica subalpina del cotone a Pianezza.<sup>80</sup>

I soccorsi economici, però, vengono elargiti cercando di responsabilizzare e far partecipare in modo attivo le famiglie dei beneficiati. Si opera altresì per far riconoscere i figli naturali ai genitori, con esiti alterni. Si conducono perfino delle trattative col comune di Terni per far riconoscere ad una donna il figlio abbandonato ad una nutrice, sussidiata dalla *Lega* fino alla riconsegna del bambino alla madre.

La maggior parte di tali istituti è non solo fuori provincia, ma anche fuori regione: la necessità di rivolgersi ad essi sembrerebbe testimoniarne la carenza in provincia, e la necessità di dare origine a nuove fondazioni come il *Nido*.

Sempre a favore dei minorenni sono le offerte raccolte dalle «colleghe del comitato» per gli istituti esistenti nella città, come per esempio gli "Artigianelli" o l'orfanotrofio. Oltre a cercare ospitalità per le madri, anche minorenni, con figli naturali nella Casa Privata di Maternità di Torino, si va incontro alle necessità di donne, che, vedove con bambini non abili al lavoro, o malate, o con genitori o suoceri a carico, non sono sufficientemente sussidiate o cui la Congregazione di Carità<sup>81</sup> o il Comune non può provvedere per mancanza del domicilio di soccorso. Un'attenzione particolare è anche rivolta, ad esempio, ad una minorenni che sfruttata e maltrattata dai padroni viene curata e ricondotta in famiglia in provincia di Novara. Anche

<sup>78</sup> Cf *Relazione... 1916*, 4.

<sup>79</sup> Questo paese viene citato anche nella *Relazione... 1917*, dove viene chiamato Bussano, mentre è da leggersi Bussano.

<sup>80</sup> Cf *Relazione... 1915*, 4; *Relazione... 1916*, 4-6; *Relazione... 1917*, 1.

<sup>81</sup> Le congregazioni di carità sono organismi di derivazione settecentesca ed essenzialmente piemontese, estese dalla legge del 1862 su tutto il territorio nazionale per coordinare, a livello comunale, l'animazione di donazioni e lasciti non istituzionalizzati ai poveri.

se non è proprio uno scopo della *Lega*, essa si occupa dei vecchi poveri e ammalati, sempre più numerosi, collaborando e condividendo il denaro raccolto con la Società S. Vincenzo.

Accanto all'originario interessamento per la maternità sventurata, gli orfani abbandonati e i minorenni a disagio,<sup>82</sup> la *Lega* s'incarica, dunque, «in via eccezionale [della] protezione e [del] sollievo per qualunque disgrazia e miseria»,<sup>83</sup> specie nei casi esclusi dalle “solite Istituzioni di beneficenza”, per motivi di regolamenti o di leggi.

Nella *Relazione* del 1917, nel pieno della guerra, si sottolinea:

«Il nostro cuore, il nostro pensiero sono rivolti a sollevare le infinite miserie recate dalla guerra, rendere meno crudi i disagi alle famiglie dei soldati, perché questi tranquilli [sic] sulla sorte dei loro cari possano continuare a compiere valorosamente il loro dovere, incoraggiati anche dal pensiero che tutto il cuore d'Italia batte per loro».<sup>84</sup>

<sup>82</sup> Cf *Statuto...1916*, art. 3, a, b, c.

<sup>83</sup> *Ivi*, art. 3, d.

<sup>84</sup> *Relazione...1917*, 3.



Un notevole peso assume l'assistenza ai soldati, sia quelli al fronte che quelli ricoverati negli ospedali della città, soprattutto quelli delle Case del Soldato di via Menocchio e di Piazza Castello, di quelli degenti nella clinica dermosifilopatica e nell'infermeria militare. Per raccogliere fondi e poter offrire loro indumenti, cartoline, sigarette, fiori, gelati e paste si istituiscono intrattenimenti, concerti vocali e strumentali, gite in barca e pesche di beneficenza, talvolta in occasione della visione di spettacoli cinematografici, come "quadri della nostra guerra", o in qualità di visitatrici dei soldati infermi.<sup>85</sup> Un esempio per tutti è fornito in un articolo de *La Provincia Pavese* in cui si incita la popolazione alla partecipazione come «occasione di fare un'opera patriottica ed umanitaria». Per un'«iniziativa del solerte Comitato cittadino della "Lega del Bene" si terrà, infatti, al Fraschini un altro grande concerto il cui ricavato sarà devoluto pro lana e famiglie dei richiamati».<sup>86</sup> La beneficenza della *Lega* si rivolge anche ai familiari venuti da lontano per visitare i parenti infermi.<sup>87</sup>

Nonostante questo la Martinetti non smette di dedicarsi allo scopo fondamentale della sua *Lega*; com'è testimoniato dalla corrispondenza con l'avvocato Giacomo Franchi, segretario generale della Congregazione di Carità: «Ora mi occupo anche dei militari feriti del Ghislieri e devo trascurare un pochino la Lega; però sarò sempre puntuale nei pagamenti a tutti gli istituti che ospitano i nostri bambini».<sup>88</sup> E infatti, senza distrarsi, mentre at-

<sup>85</sup> Cf *Relazione...1916*, 4-6; *Relazione...1917*, 2. In quest'anno sembra «doveroso e gentile il far eseguire le fotografie individuali delle tombe [...] per inviarle ai parenti lontani»: *Relazione...1918*, 2. Nella *Relazione...1918* si descrive anche il pietoso sentimento scaturito dal «nostro cuore di cittadine», «da amore di Patria, da pietà, da affetto fraterno» nei confronti dei soldati deceduti. La signora Gilda Rosso Vittadini, infatti, come operosa collega della *Lega*, accompagnava al cimitero le salme «non curante dei disagi e di inclemenza di stagione», portava conforto ai parenti e «li assicurava che ricordi, lacrime e fiori avrebbero sempre avuti le care tombe». *Ivi* 3.

<sup>86</sup> FRA, *Un grande concerto al «Fraschini»*, in *La Provincia Pavese* 14 gennaio 1918. Viene spontaneo domandarsi, vista la coincidenza della sigla, se Fra stia per Francesco Martinetti, fratello della Martinetti, uno tra i primi azionisti e sostenitori dell'opera già nel suo sorgere nel 1915. Tra il 1917 e il 1925 fu cassiere del comitato di lavoro. Nel 1923 *dovette decidersi a chiedere la libertà della sua casa*, dopo avere prestato alla sorella due locali per diciassette mesi, per ricevere le signore del comitato ed i postulanti, ed evitarle così gravose spese d'affitto. Cf *Relazione...1916*, 8; *Relazione...1917*, 4-7; *Relazione...1918*, 9s; *Relazione...1919*, 9; *Relazione...1920*, 9; *Relazione...1921*, 9; *Relazione...1922-24*, 7. 17-19. 28. 31; *Relazione...1925*, 9. 11.

<sup>87</sup> Cf *Relazione...1916*, 5-6; *Relazione...1917*, 2; *Relazione...1918*, 4.

<sup>88</sup> AIAR, Lettera di Maria Martinetti a Giacomo Franchi, città [Pavia] 2 gennaio 1916.

tende alle necessità provocate dalla guerra, riesce a trovare il tempo anche per viaggi a favore della *Lega*.<sup>89</sup>

La *Relazione...1918*, compilata dopo la fine della guerra, risente del clima del successo riportato anche dall'esercito italiano, tanto da paragonare l'azione della *Lega* ad "una vittoria del bene". Viene tracciato un bilancio ed una sintesi delle attività:

«Continuazione dei sussidi in corso, aumento e concessioni di nuovi in numero ragguardevole, sussidi d'urgenza (pronto soccorso), pensioni per bambini abbandonati, derelitti ritirati in ospizi pubblici, invio di indumenti di lana ai soldati, distribuzione di cartoline e denari, graditi vivamente, ai soldati feriti degenti nei nostri Ospedali di riserva della città e cartoline e doni ai soldati nei quartieri, sussidi ai parenti poveri dei feriti che vennero a visitarli, offerta alle Associazioni dei Mutilati ed Invalidi di Pavia».<sup>90</sup>

Il 9 marzo 1918 la *Lega* ottiene dal prefetto un riconoscimento legale con decreto n. 4297 Div. 2/2, in base all'art. 1 del D. L. 25 luglio 1915 n. 1142.<sup>91</sup> L'articolo sancisce l'autorità del prefetto di riconoscere ai Comitati e alle Associazioni per l'assistenza civile durante la guerra la capacità di compiere tutti i negozi giuridici necessari per il raggiungimento del loro fine e di stare in giudizio per le azioni che ne conseguono. Nel concedere tale decreto il prefetto, con giudizio insindacabile, esaminerà l'opportunità dello scopo, i mezzi per conseguirlo, le garanzie di diritto e di fatto presentate dai Comitati. La concessione di capacità può essere limitata alla sola facoltà di stare in giudizio per ottenere l'adempimento delle obbligazioni assunte verso il Comitato dagli oblatori. Quando il Comitato abbia steso un proprio Statuto, occorre sottoporlo all'approvazione prefettizia. Il decreto in ogni caso deve indicare il modo in cui il Comitato è validamente rappresentato.

Nonostante l'irreperibilità del documento originale, a Pavia come a Milano, si avverte la sua efficacia nello sviluppo della *Lega*, in termini di autorevolezza, di rafforzamento economico e di visibilità sociale. Dalle Relazioni morali e finanziarie si desume che il riconoscimento legale non ha in-

<sup>89</sup> Cf AIAR, Lettere di Maria Martinetti all'avvocato [Giacomo Franchi]: Roma 15 marzo. [Ms., orig. f.a., 4 pp., prot. n. // int.//]. S.l., s.d. [Ms., orig. f.a., 2 pp., prot. n. // int.//]; Napoli, 21 [s.d.]. [Ms., orig. f.a., 4 pp., prot. n. // int.//]; città [Pavia] 3 luglio 1915. [Ms., orig. f.a., 2 pp., prot. n. // int.//]. città [Pavia] 14 luglio 1916. [Ms., orig. f.a., 2 pp., prot. n. // int.]. *Lega del Bene. Salvadanaio d'oro. Trovatelli - derelitti. Pavia*. Dall'analisi delle informazioni (spostamenti della Martinetti, iniziative a favore della *Lega*, patrocini ricevuti) si evince che la stesura delle lettere si riferisce al periodo 1915-1916.

<sup>90</sup> *Relazione...1918*, 1.

<sup>91</sup> Cf *Statuto... 1930*, cap. I art. 1.

fluito sull'organigramma della *Lega*, a differenza di quanto sarebbe avvenuto in seguito all'erezione giuridica dell'ente.

### 3. La *Lega* dalla fine della prima guerra mondiale al 1928

Il dopo guerra è segnato da grave disagio sociale. Nel "biennio rosso"<sup>92</sup> scoppia una crisi dovuta alla disoccupazione<sup>93</sup> e alle lotte di classe,<sup>94</sup> con numerosi scioperi sin dai primi mesi del 1919.<sup>95</sup> I lavoratori si organizzano per ottenere di trattare con i datori di lavoro e agire con forza sullo Stato per ottenere le riforme promesse.<sup>96</sup>

Il passo avanti, che la guerra aveva fatto fare alle donne, viene vissuto dalla maggior parte di esse come momento transitorio, di eccezionalità, non come maturazione di una coscienza senza ritorni. Nel dopo guerra si diffondono le sezioni femminili dei partiti politici che incrementano la framentazione del loro movimento, mentre la riconversione delle industrie belliche, l'elevato numero di orfani, la ridefinizione dei ruoli parentali si ripercuotono sulle famiglie.

Col "biennio rosso" si accentua un distacco dalle pratiche e dalla morale religiose, sostituite dalle organizzazioni economiche e dalle infrastrutture associative di stampo socialista. Solo i riti di iniziazione, di passaggio e di sacralizzazione della vita (battesimi, matrimoni, funerali e assolvimento del

<sup>92</sup> Cf LUCCHINI Alessandro - ZERBIN Lorena, *Il biennio rosso*, in ASP (1986)12/13; 25-32.

<sup>93</sup> Molti lavoratori vengono licenziati sia per la chiusura di alcune industrie belliche, sia perché alcuni industriali preferiscono mantenere le donne assunte al posto dei richiamati. Esse, infatti, sono sottopagate e meno rivendicative. Altri posti di lavoro sono occupati da imboscatori, da prigionieri, o da chi comunque è sfuggito agli obblighi della leva, o da forestieri. Cf *ivi* 26.

<sup>94</sup> È evidente uno sviluppo dei sindacati già dal 1919. Nel 1920 i quadri organici raddoppiano e ancor più il numero degli iscritti alle leghe contadine. Cf *l. cit.*

<sup>95</sup> Cf FERRARIO, *Le origini* 43-49. «Nel marzo scioperano in tutta la provincia i lavoratori dell'industria, nell'aprile i braccianti della Lomellina, che ad esito vittorioso sono imitati dai braccianti del pavese, nel maggio sono in lotta i calzaturieri di Vigevano, i bancari, i commercianti di negozio, i parrucchieri, i falegnami, i dipendenti comunali, gli infermieri del San Matteo». LUCCHINI - ZERBIN, *Il biennio rosso* 26.

<sup>96</sup> «La radicalizzazione dello scontro sociale, [... testimone ] di tutto un clima violento in cui botte ed insulti sono così frequenti da non fare più notizia, spinge alla radicalizzazione anche in politica». *Ivi* 29; cf anche MAGNANI Alberto, *Fascismo e squadri-smo: 1919-1925*, in ASP (1986)12/13, 35.

precetto pasquale) resistono a Pavia,<sup>97</sup> nonostante l'anticlericalismo risorgimentale molto vivo,<sup>98</sup> rinnovato dalla presenza di gruppi politicizzati e radicali come massoni o garibaldini.<sup>99</sup>

Mentre negli anni Venti il fascismo sostiene l'idea della famiglia cristiana, in linea col modello preindustriale,<sup>100</sup> successivamente ne elaborerà una propria. In questi stessi anni sorgono dei 'riti' nazionali di massa che sono simbolo dell'unione tra il progetto religioso e quello politico, come le udienze agli sposi, che si recavano prima dal duce e poi dal papa e le giornate della madre.<sup>101</sup>

Mussolini più che di educazione si interessa di incremento demografico, come indicatore di potenza,<sup>102</sup> associato alla campagna politico-economica.<sup>103</sup> «Accanto al mito virile del combattente, che aveva accompagnato la conquista del potere, il regime sposa il mito della donna madre, simbolo sicuro, di prolificità e di benessere».<sup>104</sup>

I cattolici, dal canto loro, con le settimane sociali si occupano anche del-

<sup>97</sup> Cf TOSCANI Xenio, *La provincia di Pavia tra le due guerre: aspetti di vita religiosa*, in ASP (1986)12/13, 145s.

<sup>98</sup> «Il laicato cattolico politicamente organizzato dal Partito popolare si trova, a Pavia, confrontato, prima – nel “biennio rosso”, 1919-20 – con un socialismo trionfante, la cui componente rivoluzionaria violentemente lo combatte come “nemico di classe”, doppiamente odiato in quanto miete consensi tra quei ceti dei quali i “rossi” proclamano di detenere la rappresentanza esclusiva, poi col fascismo». GUDERZO, *La Chiesa* 407. Cf LUCCHINI - ZERBIN, *Il biennio rosso* 25-32.

<sup>99</sup> Cf TOSCANI, *La Provincia* 145.

<sup>100</sup> Cf DAU NOVELLI, *Famiglia* 21. Pio XI contrasta le teorie liberali e marxiste, circa l'inserimento delle donne nel ritmo della produzione industriale, che porterebbe anche ad una parità coniugale di ruoli, il che comprometterebbe la funzione materna. Cf SCOPPOLA Pietro, *Gli orientamenti di Pio XI e Pio XII sui problemi della società contemporanea*, in GUASCO Maurizio - GUERRIERO Elio - TRANIELLO Francesco (a cura di), *I cattolici nel mondo contemporaneo (1922-1958)* XXII/2 = Storia della Chiesa, Cinisello Balsamo (Milano), Paoline 1991, 129-159.

<sup>101</sup> La Giornata della madre è istituita dall'Unione Donne di Azione Cattolica dal 1927 e si festeggia il giorno dell'Annunciazione. Successivamente il regime crea la Giornata della madre e del fanciullo, celebrata dal 1933 ad ogni vigilia del Natale e nello stesso anno sorge la settimana della madre, con attività di preghiera, di studio e formazione. Cf *ivi* 244s. A queste giornate commemorative parteciperà, come vedremo in seguito, anche il *Nido*.

<sup>102</sup> Cf DAU NOVELLI, *Famiglia* 130.

<sup>103</sup> Cf MUSSOLINI Benito, *Il discorso dell'ascensione* (26 maggio 1927), in SUSMEL Edoardo - SUSMEL Duilio (a cura di), *Opera Omnia di Benito Mussolini*, vol. XXII, Firenze, [s.e.] 1957, 364s; DAU NOVELLI, *Famiglia* 44-48.

<sup>104</sup> DAU NOVELLI, *Famiglia* 115.

le problematiche della famiglia, dell'educazione e del loro intimo rapporto.

In quest'atmosfera di dolorosa ripresa anche la *Lega* "riconverte" i suoi scopi verso quelli originari espressi dal primo *Statuto... 1916*. Attraverso le *Relazioni* e gli Statuti si può esaminare il percorso per tornare alle linee iniziali e lo sviluppo che porterà la *Lega* a fondare un Istituto Provinciale che prenderà il nome di «Lega del Bene "Nido Vittorio Emanuele III"».

### 3.1. *La ripresa degli scopi originari e potenziamento delle finalità educative*

Al di là dell'esplicitazione della «necessità di elevare la classe operaia»,<sup>105</sup> cui si vuole togliere quel «disagio sociale verso le classi intellettuali»,<sup>106</sup> non si percepiscono certo dalle *Relazioni* del 1919 e del 1920 le problematiche sociali ed economiche e la situazione di disagio politico che inquietano la nazione e la provincia di Pavia.<sup>107</sup> Non è presente alcun accenno alle agitazioni popolari, soprattutto dei reduci, che tornati dal fronte non ritrovano più il loro posto di lavoro; o dei contadini e delle contadine nei confronti del potere patronale; dei lavoratori licenziati a causa della conversione industriale e della popolazione in generale per il caro-vita. La *Relazione... 1919*,<sup>108</sup> infatti, giustifica le scelte di ampliare il «programma massimo [del]la infanzia abbandonata» prima a causa della guerra, e poi per le sue conseguenze. La *Lega* concede aiuti ancora ai «disoccupati di buona volontà ed in cerca di lavoro».<sup>109</sup>

«Tornata la Patria e la Città nostra a condizioni normali», la Martinetti, con le sue *egregie collaboratrici*, riprende il precedente *programma fondamentale*:<sup>110</sup> «L'assistenza dei minorenni abbandonati e non aventi diritto al-

<sup>105</sup> *Relazione... 1919*, 2. La *Lega*, tra l'altro, svolge l'opera di «concorrere all'elevazione morale della classe operaia, anche perché è con ciò solo che si riuscirà a togliere quel disagio sociale che oggi ci affligge». È proprio per questo che sovvenziona l'«alta e degnissima istituzione che è l'Università popolare». *L. cit.*

<sup>106</sup> *L. cit.*

<sup>107</sup> Cf *Relazione... 1919*, *Relazione... 1920*, LUCCHINI-ZERBIN, *Il biennio 25*.

<sup>108</sup> Nel 1919 la *Lega* cambia sede, attraverso gli organi di stampa «avverte che ha traslocato in Piazza Grande, Palazzo Broletto, dal Municipio gentilmente concesso». Dichiaro la sua disponibilità indicando che «riceve tutti i giovedì e domenica dalle ore 16 alle ore 18». Cf *Pavia benefica*, in *La Provincia Pavese* 19 novembre 1919.

<sup>109</sup> *Relazione... 1919*, 1.

<sup>110</sup> Nella *Relazione... 1920* la Martinetti precisa il ritorno a provvedimenti ordinari, «essendo cessate quelle condizioni eccezionali, di guerra o create dalla guerra», come il

la beneficenza cittadina ed alla tutela delle madri sventurate». Una *speciale assistenza* è prestata ai figli e alle famiglie bisognose sia dei reduci, sia dei caduti, come anche agli stessi militari degenti negli ospedali pavesi.<sup>111</sup> Le iniziative per raccogliere fondi a favore di questo tipo di beneficenza sono molteplici: l'«introito netto delle due mattinate al Circolo Impiegati Civili», la «recita data dalla compagnia Righini»,<sup>112</sup> le offerte di singole persone<sup>113</sup> o di enti o di gruppi,<sup>114</sup> e un «thè danzante di beneficenza».<sup>115</sup> Queste attività sono simili a quelle del comitato femminile, come si deduce dalla cronaca cittadina.<sup>116</sup> Proprio «per la tutela degli orfani dei combattenti, dei figli dei menomati a causa della guerra e dei bambini abbandonati», il comitato direttivo della *Lega* incoraggia la carità cittadina, sia di enti sia di privati, per «dar principio d'attuazione all'opera benefica» di «erigere un Istituto provinciale».<sup>117</sup> Nella *Relazione...1920* la Martinetti esplicita meglio le in-

ricovero di «parecchi minorenni, inviati o raccomandati dalla Regia Questura». Cf *Relazione...1920*, 1-3.

<sup>111</sup> Nel descrivere le attività in questa *Relazione*, come del resto nelle precedenti, il tono patriottico è molto elevato in riferimento a «coloro che ci difesero facendo argine dei loro petti alla furia nemica e ridonarono all'Italia le terre che essa piangeva sotto il giogo straniero». Cf *Relazione...1919*, 1-3.

<sup>112</sup> *Pavia benefica*, in *La Provincia Pavese* 9 marzo 1919.

<sup>113</sup> «Lo confessiamo – scrive la Martinetti – è la offerta dell'operaio per l'operaio, ed in genere per i diseredati di fortuna, fra quelle che più ci tornano care e ci commossero, come esempio della solidarietà umana, viva fra gli umili, e come riconoscimento della nostra opera, perché nessuno può meglio apprezzare la riconoscenza come colui che sta presso il beneficiato». *Relazione...1919*, 4.

<sup>114</sup> Cf i numerosi articoli comparsi nei giornali locali soprattutto su *La Provincia Pavese*, come *Pavia benefica* 26 febbraio 1919 e molti successivi; cf anche *Relazione...1919*, 6s. Si descrive in modo analitico la destinazione degli oboli.

<sup>115</sup> Il «Thè danzante» si tiene a Pavia in favore di uno «stuolo di giovani cui furono troncati la giovinezza e l'avvenire [...]; [di uno] stuolo di donne che trascina lagrimante la sua virtù esausta e vana sulla soglia della perdizione; [di uno] stuolo di fanciulli [...]. Attendono i miseri. E a decine le invocazioni coprono quotidianamente il nostro tavolo da lavoro. Dove attingere i fondi per apportare a tutti il nostro conforto? Da questa domanda il novello impulso di generosità che noi chiediamo al vostro cuore, concittadini». L'appello è per «tutti i buoni» che «messe da parte le facili ubbie e chiuse orecchie alle stolte critiche di dubbia ispirazione, risponderanno al nostro invito». LA PRESIDENZA DELLA «LEGA DEL BENE», *Thè danzante di beneficenza indetto dalla «Lega del Bene»*, in *La Provincia Pavese* 20 aprile 1919.

<sup>116</sup> S.A., *Thè pro orfani di guerra*, in *La Provincia Pavese* 26 febbraio 1919; segue un articolo su un thè benefico per gli impiegati civili.

<sup>117</sup> *Le offerte alla Lega del Bene per l'Istituto Pro-orfani dei combattenti*, in *La Provincia Pavese* 13 agosto 1919. Anche nella *Relazione...1919*, 5 si accenna al «progetto di istituire in Pavia un Istituto per l'infanzia abbandonata, e che raccolga gli orfani della

tenzioni di detto Istituto provinciale per i *giovinetti figli di derelitti* e per i figli dei combattenti. Ella, infatti, sostiene che:

«Assai più che il soccorso a domicilio gioverebbe l'accoglienza in un Istituto, sapientemente retto col duplice intento di dar casa e vitto ai corpi, salute e salda educazione alle anime, così che le tenere pianticelle, inclinate verso il male, si raddrizzino e si volgano a virtù». <sup>118</sup>

L'Istituto si prefiggerebbe non solo di «far argine alla delinquenza minorile, che irrompe rapida e minacciosa» e di giovare ad una *rigenerazione morale* dei fanciulli, ma anche di incrementare l'economia nazionale «perché, dove si apre un Istituto per minorenni abbandonati, si chiude una prigione», <sup>119</sup> secondo un'espressione ricollegabile alla sensibilità preventiva, di stampo ottocentesco. La Martinetti, suscitando l'appoggio della beneficenza, mirava a finalità educative, oltre che di immediato tamponamento assistenziale. Il riconoscimento del prefetto nel 1918 aveva dunque posto implicitamente le premesse per un'istituzione di raggio più vasto.

La stessa Martinetti si accorge che il progetto è effettivamente «grandioso e di non lieve difficoltà di attuazione», <sup>120</sup> ma si dimostra fiduciosa soprattutto perché si sente appoggiata dalle autorità e dalla cittadinanza. <sup>121</sup> Con tono enfatico, oppone specularmente i fanciulli dei ricchi, cui *nulla manca*, dalle *gioie della famiglia* agli agi in cui nuotano, agli altri, che lan-

Provincia e specialmente quelli dei Combattenti che non possono per ragioni di Statuto essere accolti in altri stabilimenti». Nella *Relazione...1920*, 2 si riscontra lo stesso desiderio della Martinetti: «Dove l'animo nostro, le nostre aspirazioni sono di continuo rivolti, è la fondazione di un Istituto apposito che porti il nome della nostra associazione e raccolga quanti minorenni abbandonati, di qualunque [sic] età non della città soltanto, ma dell'intera Provincia, oggi non possono trovare ricetto ed assistenza altrove, o per disposizione di Statuti, o per sovrabbondanza di ricoverati».

<sup>118</sup> *Ivi* 3. E aggiunge: «Questo sarebbe lo scopo dell'Istituto che la Lega del Bene ha intenzione di fondare, che raccoglierà il maggior possibile numero di minorenni avviandoli alle pubbliche scuole ed a laboratori esterni, perché vi apprendano scienza ed arte abituandosi in pari tempo alla vita sociale, per riposarsi poi, a lavoro finito, nell'Istituto come a luogo di pace e di piacevole ritrovo». Il proposito della Martinetti è in sintonia con l'opera salesiana, con la differenza che l'esperienza aveva portato don Bosco a preferire le scuole e i laboratori interni, per difendere i ragazzi dai rischi morali e offrire un ambiente saturo di valori, come preparazione all'inserimento sociale.

<sup>119</sup> *Ivi* 5.

<sup>120</sup> *Ivi* 3.

<sup>121</sup> Tra i numerosi benefattori sono da ricordare il papa, le autorità civili e i vari professori e docenti che a diversi titoli sostengono l'opera; non vanno neppure dimenticate le oblazioni minori, delle *persone di cuore*. Cf *l. cit.*

*guiscono nell'indigenza* e contemporaneamente «non hanno affetti familiari, mancano di ogni assistenza e di ogni conforto e soffrono senza colpa». <sup>122</sup>

### 3.2. *Il consolidamento dell'opera*

Nel giro di pochi anni si estingue in Italia il sistema pluripartitico. La *Lega* non sembra per niente influenzata dagli avvenimenti politici nazionali e locali. Nella *Relazione...1921* l'unico accenno al contesto è la constatazione «dell'attuale enorme costo della vita» con la conseguente tendenza ad assicurarsi l'esistenza, in «questi tempi di crescente egoismo e di sfrenata corsa solo al denaro». <sup>123</sup> Negli anni del fascismo, ripreso lo scopo delle origini, la Martinetti e il suo comitato continuano nell'«opera più strettamente intesa alla protezione ed all'aiuto dell'infanzia abbandonata e derelitta». <sup>124</sup>

La Martinetti identifica tale categoria con i bambini colpiti da diverse forme di povertà: dalla più visibile, quella economica, che è la fonte prima di molte altre privazioni e allo stesso tempo produce altre povertà, come quella sociale e culturale, ad altre deficienze altrettanto gravi come quelle morali, affettive, spirituali, come la solitudine, l'emarginazione, la mancanza di accettazione da parte dei genitori e l'assenza di interessi e di valori. <sup>125</sup> Contro queste povertà vuole combattere, mentre si interessa degli avvenimenti politici solo per quel tanto che possa tornare utile alla sua opera. Ella si prodiga per i bambini e per le madri illegittime, <sup>126</sup> «senza mezzi ed anche di fronte all'incredulità dei più cui non pareva vero si potesse, solo mercè una costante volontà e la fede nella bontà della propria causa». <sup>127</sup>

<sup>122</sup> *Ivi* 5.

<sup>123</sup> *Relazione...1921*, 1-3.

<sup>124</sup> Si continuano a pagare le rette agli istituti che accolgono i bambini «per salvarli dalla fame e dal contagio della strada o di disgraziate famiglie in seno alle quali il vizio aveva preso radici». *Ivi* 1s.

<sup>125</sup> Qualche esempio indicativo è riportato nella *Relazione...1921*: un figlio di tubercolotici è allontanato dalla famiglia per evitare il contagio; *ritiro* di orfane di guerra in istituti; sussidio a ragazze madri per permettere loro di allevare i figli. Cf *ivi* 2s.

<sup>126</sup> Anche il regime è preoccupato dell'educazione all'interno delle famiglie, così avvia una campagna per rendere obbligatoria la ricerca dei genitori dei figli illegittimi, in quanto solo in un ambiente sereno è possibile una corretta educazione. I figli illegittimi sono infatti considerati «vittime innocenti del capriccio, della scostumatezza, della leggerezza del maschio prepotente». DAU NOVELLI, *Famiglia* 156s.

<sup>127</sup> *Relazione...1921*, 2s.



Dalla *Relazione* emerge il carattere potenzialmente educativo dell'opera in un duplice intento: il primo, inserire i bambini o le ragazze madri in istituti, per promuovere la loro educazione, nel caso che l'ambiente di origine fosse la *strada* o le *disgraziate famiglie*; il secondo, offrire solamente un sostegno economico, qualora la famiglia, o la donna, fosse in grado di assumersi l'educazione del minore. Si legge, infatti:

«Dove ci fu possibile, e dove ci trovammo di fronte a famiglie povere, ma oneste e non aventi diritto alla beneficenza locale, abbiamo portato direttamente a queste sussidi perché tenessero presso di sé ed allevassero i propri piccoli, così non togliemmo ai miserelli il dolce conforto dei genitori e dei fratelli, la gioia del focolare domestico che nessun'altro [sic] eguaglia».<sup>128</sup>

Proprio il desiderio di «portare soccorso, a pericoli, quasi a certezza, di rovina di giovinetti che, ricoverati in tempo, sarebbero ritornati alla società rifatti fisicamente e moralmente»<sup>129</sup> e di superare le costanti difficoltà di trovare ospitalità per i bambini spinge la Martinetti ad impegnarsi *con tutto l'animo* alla fondazione di un Istituto Provinciale.<sup>130</sup>

Nel 1919 aveva già dichiarato tale aspirazione e si stava impegnando per la sua realizzazione.<sup>131</sup> Di fronte a questa *utile ed indispensabile* impresa che durerà fino al 1928, anno della fondazione del *Nido*, la presidente della *Lega* continua a promuovere conferenze, trattenimenti, vendita di biglietti della lotteria e di cartoline illustrate; cerca la solidarietà tra le autorità e la popolazione. Ma la sua dedizione va oltre: «Per facilitare la conoscenza della nostra Istituzione e la raccolta dei fondi stiamo costituendo Comitati in tutti i principali centri della Provincia».<sup>132</sup>

Un'iniziativa culturale volta a stimolare la conoscenza delle problematiche sulla devianza minorile è costituita da un congresso, che ella promuove

<sup>128</sup> *Ivi* 2. La stessa situazione viene applicata anche alle *fanciulle madri* appena uscite dal brefotrofo con i loro bambini, «allo scopo, altamente umano e sociale, di non staccare i neonati dalle madri illegittime pressochè [sic] sempre più sventurate che colpevoli, e di facilitare i riconoscimenti, dando uno stato di famiglia a coloro che, una delle tanto [sic] ingiustizie sociali, lascerebbe invece senza la dolcezza dell'affetto e del nome materno». *L. cit.*

<sup>129</sup> *Ivi* 3.

<sup>130</sup> Lo scopo dell'Istituto Provinciale sarebbe quello di ospitare e «accogliere tutti quanti giovinetti pericolanti o abbandonati, a cui non possono provvedere, per disposizioni di regolamenti, le Istituzioni che qui esistono». *L. cit.*

<sup>131</sup> *Relazione...1919*, 5: «Il nostro progetto di istituire in Pavia un Istituto per l'infanzia abbandonata [...] si avvia ad essere un fatto di sicuro compimento».

<sup>132</sup> *Ivi* 4.

con il coinvolgimento delle massime autorità nel 1923, per accelerare l'erezione dell'Istituto provinciale per la Fanciullezza abbandonata e pericolante.<sup>133</sup> Ne dà ampio resoconto nella *Relazione* e ne fa propaganda per mezzo della stampa locale, mentre non resta traccia di Atti o verbali.<sup>134</sup>

*La Provincia Pavese*, riportando la relazione del marchese De Capitani D'Arzago, sottolinea la carenza di istituti volti a proteggere la società dalla delinquenza. Il deputato presenta la felice esperienza milanese dove il reclusorio, efficacemente diretto dall'Ardisson, mostra di saper «ritrovare in ogni caduto la via per farlo risorgere». Pone l'accento sulla prevenzione, dato che purtroppo il carcere è socialmente ritenuto ancora luogo di espiazione e non di redenzione, con «concezione medievale», per cui la società respinge chi ne è dimesso. Così i minorenni, spesso rei per cause esterne, diventano professionisti del reato. Di qui l'urgenza che si comprendano

«le vere necessità sociali, che occorre curare il male sin dall'inizio, che occorre far sì che il minorenne con tendenza alla delinquenza, o che vive in ambienti moralmente infetti, possa essere trasformato in cittadino degno di Vittorio Veneto, in cittadino degno della nostra Nazione. [...] Il minorenne deve essere sostenuto e non abbandonato dalla città».<sup>135</sup>

L'appello alla ricca tradizione giuridica di Pavia motiva il sostegno sociale, non l'abbandono del minorenne. In questa linea la *Lega* si propone sempre più consapevolmente di proteggere la società dalla delinquenza, cercando di sradicarla dalle basi, con l'intervento sulle cause. Vianello ne espone l'operato, l'espansione del comitato e auspica l'erezione di un Istituto, che ha già ricevuto un'adesione *entusiastica* in ben 110 comuni della provincia di Pavia, l'appoggio del prefetto e offerte consistenti.<sup>136</sup>

<sup>133</sup> Al congresso sui minori abbandonati partecipano, tra gli altri, il marchese De Capitani D'Arzago, deputato, in qualità di relatore, presentato dal sindaco, Pietro Vaccari, e ringraziato alla fine della sua *smagliante* conversazione dal prefetto, Dario Gutierrez Diaz. A nome della *Lega* sono pure presenti Aurelio Parisi, che espone quanto già compiuto da lui e dalla *nobile signora* Maria Martinetti e Carlo Antonio Vianello, che presenta il lavoro ancora da compiere. Fra i presenti spiccano, tra gli altri, i senatori Rampoldi, Golgi e Del Giudice. Cf F.M., *Il convegno di domenica per la fanciullezza abbandonata*, in *La Provincia Pavese* 25 dicembre 1923; *Relazione...1922-24*, 7-9. Viene spontaneo chiedersi se F.M. siano le iniziali di Francesco Martinetti, fratello e collaboratore di Maria Martinetti, specialmente in qualità di cassiere della *Lega*.

<sup>134</sup> Cf F.M., *Il convegno* 25 dicembre 1923; «*La Lega del Bene*», in *La Provincia Pavese* 30 dicembre 1923.

<sup>135</sup> F.M., *Il convegno* 25 dicembre 1923; cf *Relazione...1922-24*, 7-9.

<sup>136</sup> Nella conferenza emerge anche un accenno propagandistico, tipico di questo pe-

La Martinetti continua il suo impegno di beneficenza,<sup>137</sup> di propaganda<sup>138</sup> e di collaborazione con le altre istituzioni, come nel 1922, quando partecipa, in rappresentanza della *Lega*, all'organizzazione della preparazione del Natale per gli orfani di guerra.<sup>139</sup>

Due trasformazioni caratterizzano la *Lega* in questo periodo: la nascita di un comitato maschile nel 1924,<sup>140</sup> (che però non compare nello Statuto del 1925, che prevede invece il Consiglio d'amministrazione) e l'attribuzione del nome di Vittorio Emanuele III al comitato e all'erigendo istituto provinciale, nel 1925.<sup>141</sup> Il comitato maschile sorge «con l'intento di spingere il più possibile il raggiungimento deli [sic] scopi». <sup>142</sup> Fanno parte del comitato maschile di lavoro come membri: il conte Giuseppe Biancolli,<sup>143</sup> l'avvocato Paolo Testa (procuratore del Re), il prof. comm. uff. Giulio Vivanti, il professor Camillo Beccalli,<sup>144</sup> il colonnello cav. Michelangelo Curti, monsignor Edoardo Casiroli, il ragionier Ulderico Cartasegna,<sup>145</sup> il ragio-

riodo: ogni iniziativa od intervento, sia pubblico sia privato, è attribuito all'opera del regime. Cf F.M., *Il convegno* 25 dicembre 1923; GARBI Gilberto, *1925-1943*, 41s.

<sup>137</sup> Per il triennio 1922-24, a causa di "un noioso esaurimento nervoso", la Martinetti stila un'unica *Relazione* dando come sempre il resoconto. Tra le attività svolte si segnalano: ritiri di minori in vari collegi, aiuti finanziari a ragazze in condizioni pietose, a madri abbandonate dal marito e con figli lattanti. Cf *Relazione... 1922-24*, 3-11.

<sup>138</sup> La Martinetti fa propaganda dell'istituzione in provincia e si fa aiutare dall'avvocato Carlo Antonio Vianello di Milano per tenere delle conferenze. *Ivi* 5-9.

<sup>139</sup> Tra i membri del comitato organizzatore dei festeggiamenti del Natale per gli orfani di guerra ci sono, tra gli altri, i membri del consiglio dell'Associazione Combattenti, i rappresentanti del Comitato Mutilati, delle Madri e Vedove, dei Tubercolotici di Guerra, del Fascio Pavese, dei Reduci di Guerra, del Patronato Religioso degli Orfani di Guerra, del Comitato Provinciale degli Orfani di Guerra, del prefetto, dell'Associazione della Stampa, della Lega del Bene e del Comitato Femminile di Preparazione. Cf *Natale degli Orfani di guerra*, in *La Provincia Pavese* 22 novembre 1922.

<sup>140</sup> Cf *Relazione... 1922-24*, 31.

<sup>141</sup> Cf *Notizie in fascio. Lega del Bene*, in *La Provincia Pavese* 15 luglio 1925; *Relazione... 1925*, 3.

<sup>142</sup> *Relazione... 1922-24*, 11.

<sup>143</sup> «BIANCOLLI GIUSEPPE - (1865-1925) - nobile dei conti di Lugo e di Bagnocavallo, fu, per molti anni, capostazione principale di Pavia: gentiluomo dal tratto pieno di dignità e di cortesia, patriota, funzionario colto ed intelligente; durante la prima grande guerra (1915-18) gli furono affidati incarichi di fiducia che assolse in modo perfetto meritandosi riconoscimenti e lodi». TASCÀ, *Personaggi* 26.

<sup>144</sup> «BECCALLI CAMILLO - (1856-1934) - professore di lingua latina e greca nel nostro Ginnasio Liceo "Ugo Foscolo": fu insegnante dotto e scrupoloso». *Ivi* 18.

<sup>145</sup> «CARTASEGNA ULRICO - (1857-1936) - ragioniere, fu professionista largamente stimato in città per la sua competenza e l'affabilità e distinzione dei modi». *Ivi* 51.

nier Umberto Granelli, l'avvocato Enzo Varini, il dottor Luigi Magnaghi<sup>146</sup> e Maria Martinetti (!). Dalle poche notizie del Tasca, *Personaggi noti ed ignoti nella storia e nella cronaca di Pavia*, si desume che la componente maschile della *Lega* appartiene alla media o alta borghesia, economicamente affidabile, competente e con un ruolo di spicco nella società pavese.

L'avvocato Pietro Varini assume la presidenza del comitato maschile e compila un nuovo *Statuto*, «che servirà al più presto di base per la costituzione della Lega in Ente Morale»,<sup>147</sup> nuovo passo verso il consolidamento del progetto.

Intanto in qualità di presidente del comitato femminile e membro del fascio femminile pavese, la Martinetti il 7 agosto rivolge al Ministro dell'interno una precisa e articolata richiesta di appoggio alla *Lega*,<sup>148</sup> avallata da una dichiarazione del prefetto favorevole all'erigendo istituto provinciale. Egli assicura che «detto Comitato svolge opera altamente proficua ed apprezzata in tutta la Provincia e che la Prefettura ha assistita ed apprezzata questa opera con tutti i [m]ezzi che sono a sua disposizione».<sup>149</sup>

<sup>146</sup> «MAGNAGHI LUIGI - (1887-1948) - medico, studioso dei problemi di medicina ed igiene, fu medico capo del Comune [...]. Benefattore silenzioso; appassionato raccoglitore di memorie della nostra città, bibliofilo. [...] di animo generoso, amico di tutti, visse circondato dalla stima dei suoi concittadini». *Ivi* 131.

<sup>147</sup> *Relazione...1924*, 11. Pietro Varini dal maggio 1925 è presidente del consiglio di amministrazione e dal 1924 ricopre la carica di presidente del nascente comitato maschile di lavoro della Lega. Da allora è sempre stato «consigliere fidato» dell'associazione, di cui proprio nel 1925 stila lo Statuto. Cf *ivi* 31, e *Relazione...1925*, 5. Compare per la prima volta nella *Relazione...1921*, 4 come benefattore della *Lega*.

<sup>148</sup> Cf ACS, *Ministero dell'Interno, Assistenza e beneficenza pubblica 1925-27*, b. 47 bis, lettera di Maria Martinetti al Ministro Federzoni: Pavia, 7 agosto 1925. [Ms., orig. f.a. autografa, 3 pp. prot. n. 296, int. "Lega del Bene Vittorio Emanuele III". Ente per l'assistenza al fanciullo abbandonato. Aggiunta autografa: Pavia e Provinciale]. L'autrice, dopo aver tracciato la storia decennale della *Lega* per la "prevenzione e redenzione minorile" e detto di aver raccolto L. 80.000 per la fondazione di un istituto provinciale, chiede al ministro un titolo come «delegata dal Governo alla formazione dei Comitati», vincolante per le autorità locali obbligate all'appoggio; un biglietto gratuito per viaggiare in II classe, e un'indennità per i giorni di propaganda e formazione dei Comitati; il permesso di vendita di cartoline illustrate sui treni e in tutte le classi, alle signore della *Lega*, mentre per se stessa una facoltà più ampia in tutte le città visitate. Accenna all'indifferenza di vari sindaci e autorità locali, mentre offre la sua opera gratuita a servizio del Governo.

<sup>149</sup> ACS, *Ministero dell'Interno, Assistenza e beneficenza pubblica 1925-27*, b. 47 bis, lettera del prefetto Giulio Nencetti al Ministro dell'Interno: Pavia, 10 agosto 1925. [Dat., orig. f.a., 1 p., prot. N. 1862, int. R. Prefettura della Provincia di Pavia – Gabinetto]. Come suggerito dal prefetto, si sostituisce la seconda richiesta con un sussidio per le

### 3.3. Il nuovo Statuto (1925)

Il rimaneggiamento dello statuto del 1916 che confluisce in quello del 1925<sup>150</sup> è occasione di riflessione sull'influsso della storia sociale e sulle sue vicende, che manifestano l'aumento dei disagi e delle iniziative per fronteggiarli. Il confronto tra i due statuti permette di analizzare gli sviluppi dell'Ente dall'origine al 1925, e lascia emergere continuità e mutamenti. Innanzitutto, la differenza quantitativa dei due documenti rivela una diversa impostazione. Lo *Statuto...1916* è composto di otto articoli, quello del 1925, invece, ne ha diciannove raggruppati in nove capitoli.<sup>151</sup> Alla maggior articolazione corrisponde una puntualizzazione e una strutturazione più dettagliata, sicuramente dovuta ad una serie di motivazioni concomitanti. Lo *Statuto...1916* è il primo di un'istituzione nascente – la *Lega* sorge nel dicembre del 1914 – ed ha il carattere della provvisorietà. Lo *Statuto...1925* è redatto dall'avvocato Pietro Varini, «col concorso di due egregi commissari»<sup>152</sup> e risente dell'esperienza che ha in qualche modo già conformato la *Lega*.

Tra gli scopi dichiarati dagli Statuti permane quello di tutelare e ricoverare gli *orfani abbandonati* e i *minorenni moralmente bisognosi*, cui altre istituzioni non possono provvedere per le restrittive condizioni di accettazione.<sup>153</sup> Nello *Statuto...1925* emerge una suddivisione più articolata degli ospiti secondo le diverse condizioni di disagio, anche se in linea di massima è coerente con la precedente.<sup>154</sup> Permane il proposito di diffondere tra i

spese di propaganda, di cui però s'ignora l'entità. Una copia ancora ms. dello Statuto del 1925 è allegata alla documentazione, insieme alle relazioni del 1915 e 1922-24.

<sup>150</sup> Lo Statuto del 1925 è stato «approvato dall'Assemblea dei Soci nella seduta del 16 luglio 1925 e modificato dall'Assemblea dei Soci nella seduta del 13 Dicembre 1925». *Statuto...1925*, 7.

<sup>151</sup> I capitoli sono: I. Costituzione; II Scopi; III Mezzi; IV Soci; V Assemblea; VI Consiglio di amministrazione; VII Comitato femminile; VIII Carattere gratuito degli uffici elettivi; IX Personale estraneo retribuito. Cf *ivi*, art. 1-19.

<sup>152</sup> *Relazione...1922-24*, 11.

<sup>153</sup> Nella *Relazione...1922-24* la Martinetti nota: «Come è doloroso constatare che, mentre vi sono Istituzioni per la cura di ogni sorta di animali, vi siano creature di Dio a cui la beneficenza ufficiale non provvede, o non può provvedere, qualunque sia il loro bisogno (ne fa fede la nascita della Lega del Bene) perché non concorrono quelle condizioni che la rigida osservanza di regolamenti e di istruzioni prescrive». *Ivi* 10.

<sup>154</sup> Nello *Statuto...1916* si trovano solo le categorie «orfani abbandonati, a cui tutte le altre istituzioni sono impotenti a provvedere» e «minorenni moralmente bisognosi»; l'atteggiamento che si assume nei loro confronti è di «tutela e ricovero», e di «vigilanza». In quello del 1925, invece, oltre ai «minorenni orfani o moralmente bisognosi», so-

«fanciulli delle classi abbienti» i sentimenti e la pratica della beneficenza nei confronti dei loro «coetanei diseredati dalla fortuna». <sup>155</sup> Non compare più, invece, l'assistenza alle ragazze madri che, nell'articolo III dello *Statuto... 1916*, costituiva addirittura il primo punto. Questi scopi, resi più urgenti nel periodo bellico, saranno concretamente ripresi negli anni 1930-33 quando sarà attivato un refettorio materno a carico dell'ONMI. Tale provvedimento è un tipico frutto dei tempi, infatti nel 1925 viene emanata la legge che istituisce l'ONMI e che prevede la protezione e l'assistenza

«delle gestanti e delle madri bisognose o abbandonate; dei bambini divezzi sino al quinto anno, appartenenti a famiglie bisognose, dei fanciulli fisicamente o psicologicamente anormali, e dei minori materialmente o moralmente abbandonati, travati o delinquenti sino all'età dei diciotto anni compiuti». <sup>156</sup>

Il regime tende al controllo della società per mantenerne la stabilità, sorvegliando e in qualche misura facendosi carico delle situazioni devianti, come i figli non riconosciuti o le madri e i bambini abbandonati. <sup>157</sup>

Nello *Statuto... 1925* compare anche un articolo che riguarda la fondazione di un Istituto «possibilmente con il carattere di colonia agricola e di scuola industriale». <sup>158</sup> In effetti, il recupero dell'attività agricola rispecchia la mentalità dell'epoca: Renzo De Felice rileva come si vada «ormai cedendo il campo ad una sorta di conservatorismo caratterizzato da un ritorno ad

no presenti anche quei minori che sono «abbandonati dai parenti, abbandonati o travati». La disposizione nei loro confronti è di «tutela e ricovero», di «collocamento», ma anche di «sorveglianza ed assistenza nelle famiglie». In modo specifico in quest'ultimo Statuto, legato all'erigendo Istituto, si desidera per i giovanetti «avviarli, col tranquillo lavoro nella pace dei campi, ad un'assistenza onesta e profittevole al loro ritorno nella società, fatti ottimi cittadini». *Statuto... 1916* art. 2 a-b. 3 b-c; *Statuto... 1925* cap. II art. 2 a-d.

<sup>155</sup> *Ivi* cap. II art. 2 d.

<sup>156</sup> Legge del 10 dicembre 1925, n. 2277 sulla protezione ed assistenza della maternità ed infanzia.

<sup>157</sup> «Si tratta di fondere insieme, anziché scindere, due elementi di alto interesse sociale: sanità e numero. Sanità fisica e morale; numero come forza e potenza». SANTUCCI Augusto, *L'Opera Nazionale Maternità e Infanzia. Legislazione, Scopi e Compiti, Funzionamento. Lezione introduttiva al Corso per Visitatrici indetto dalla Federazione Provinciale dei Fasci Femminili*, Empoli, Casa Editrice Ditta R. Nocchioli 1940-XIX, 3.

<sup>158</sup> *Statuto... 1925* cap. II art. 2 c. Negli orfanotrofi maschili, già durante il periodo dell'Italia postunitaria, si individuano strutture a modello artigiano, aventi, tra gli scopi, quello di far apprendere un mestiere, affinché gli ospiti siano resi alla società come abili artigiani e onesti cittadini. A mo' di esempio si può vedere il *Regolamento dell'orfanotrofio maschile di Pavia*, cap. II art. 1-4.

alcuni valori ed alcune istituzioni tradizionali, quali soprattutto la *Nazione*, la *Famiglia*, la *Fede*, e la *Terra*». <sup>159</sup> Negli anni Venti-Trenta Mussolini, come del resto anche tutto il mondo cattolico, considera segni evidenti ed inconfutabili della crisi della società l'urbanesimo e il crollo delle nascite. Per questo ripropone alle masse i valori di contrasto; l'opposizione alla modernizzazione e all'urbanesimo; la cura e la salute fisica e morale della persona.

Ciò che sorprende nello *Statuto...1925* non è tanto il carattere di Colonia Agricola che si vuole dare al sorgente istituto, quanto l'intenzionalità di trattenere i ragazzi nella scuola e non farli uscire "fino al loro ritorno in società" per evitare un confronto rischioso con gli altri, secondo un'antica mentalità separazionistica. <sup>160</sup> Il confronto è, invece, presupposto presente nel precedente *Statuto*. Nello *Statuto...1925* si denota, quindi, una maggior chiusura da parte dei redattori e forse un minor contributo da parte del comitato femminile di cui il primo *Statuto* era viva espressione. Ciò è sottolineato dal fatto che nel '16 non è stato necessario nominare nello statuto il comitato femminile il che, però, potrebbe essere attribuito anche alla struttura più semplice della *Lega*.

Una divergenza tra le *Relazioni* compilate dalla Martinetti, che concretizzano lo *Statuto...1916* e ne manifestano gli sviluppi concreti, e lo *Statuto...1925* emerge dall'età prescelta per gli ospiti dell'istituto. Nella *Relazione...1922* la presidente descrive, anche se approssimativamente, l'età e le caratteristiche degli utenti. Afferma, infatti, che il condizionamento dell'età, degli studi o del libretto di lavoro «fa sempre star saldi nel pensiero di un Istituto Provinciale che accolga tutti i minorenni di qualunque età». <sup>161</sup> Nell'anno successivo, 1923, per suscitare la carità nella popolazione fa stampare e vendere alcune cartoline sulle quali si leggono espressioni suggerite dal presidente onorario dell'Ente, Giuseppe De Capitani D'Arzago: «Incominciamo a fare *il bene* ai piccoli senza guida o *traviati*, ai più infelici tra gli infelici fanciulli, che han *diritto* alle nostre cure». <sup>162</sup> E nel 1924 la presidente è in pena per «il numero di altre istanze a cui la mancanza di mezzi non permette di provvedere», dovendosi limitare a «9 bambini fra i 3 e i 4 anni»; e quando descrive il bene compiuto esprime la sua soddisfazione di essere

<sup>159</sup> DE FELICE Renzo, *Mussolini il fascista. L'organizzazione dello Stato fascista 1925-1929*, Torino, Einaudi 1968, 372.

<sup>160</sup> Cf *Statuto ... 1925*, cap. II art. 2 c.

<sup>161</sup> *Relazione...1922-24*, 6.

<sup>162</sup> È lo stesso presidente onorario dell'Ente, Giuseppe De Capitani d'Arzago, che usa tale espressione con altre simili.

«riusciti a salvare ben 43 minorenni»,<sup>163</sup> senza ulteriori precisazioni. Nella prassi sembra delinearci l'età degli ospiti, l'infanzia e la fanciullezza, tanto che quando nel 1928 si fonderà effettivamente il primo istituto, esso sarà un "Nido" per bambini piccoli. Le esigenze del contesto si coniugano, così, con le possibilità effettive d'intervento.

Nello *Statuto...1925* è presente in modo esplicito, tra gli scopi, anche quello dello «studio dei problemi sociali inerenti all'assistenza del fanciullo»,<sup>164</sup> assente in quello del 1916. Si tratta di un segno di maturazione e di maggior consapevolezza di ciò che già si stava operando in ambito culturale, in quanto durante alcuni incontri di propaganda erano state tenute delle conferenze sul tema educativo, come quella sulla prevenzione del 1920, accennata in precedenza, o il convegno del 1923. Tuttavia, sia nelle cronache dei quotidiani locali sia nelle *Relazioni* successive, non compare più la presa di coscienza della necessità di studiare le problematiche legate ai minori; difatti mancano ulteriori riferimenti all'organizzazione di convegni o conferenze. Cosa giocò a riguardo, del clima sociale ed eventualmente del nuovo gruppo dirigente, non è chiaro.

L'organigramma del comitato di lavoro e dei consiglieri assume, nel 1925, nuove caratteristiche. Resta il solo comitato di lavoro, composto di donne, mentre quello maschile sorto nel 1924 si trasforma in Consiglio d'amministrazione. Negli articoli dello *Statuto...1916* non compare in modo esplicito la specificità di un consiglio direttivo femminile. La composizione si deduce alla fine della *Relazione*, allegata allo *Statuto*, in cui sono presenti gli elenchi sia del comitato di lavoro sia delle consigliere.<sup>165</sup> Nello *Statuto...1925* emerge anche la fisionomia del comitato femminile, compo-

<sup>163</sup> *Relazione...1922-24*, 11.

<sup>164</sup> *Statuto...1925* cap. II art. 2 e. La scelta di studiare le problematiche sociali è ribadita anche nella *Relazione...1925* dove l'avvocato Carlo Antonio Vianello dichiara a nome dell'Istituzione che essa è «consocia dell'importanza dello studio dei problemi dell'assistenza sociale» e proprio per questo si è impegnata annualmente in «conferenze ed istruzioni di propaganda» organizzate nei maggiori centri della provincia e di aver preparato «in Pavia un congresso culturale, per l'assistenza e la redenzione dei minorenni». *Relazione...1925*, 1.

<sup>165</sup> Fanno parte del comitato di lavoro nell'anno 1916: Maria Martinetti, in qualità di presidente, Nina Varini Guggiardi, Maria Zanivolti Zuccala, Angela Trabucchi, Elisa Calvi, Tina Cartasegna, Rachele Guerrini Castagnola, Maria Sfondrini, Lucia Castagnola. Le consigliere del comitato di lavoro sono: Maria Antonelli Nob. De Portis, Camilla Brugnattelli Platner, Cesira Masazza Bezzi, la prof. Maria Setti a cui si aggiungono il prof. Romeo Borgognone e il ragioniere Giovanni Zanivolti, revisore dei conti. Cf *Relazione...1916*, 7s.



sto tra i soci da un «numero di signore da determinarsi dal consiglio stesso, nel quale siano possibilmente rappresentati tutti i ceti e tutte le classi sociali allo scopo di attuare un'attiva propaganda a favore dell'Ente». <sup>166</sup> È contemplata anche la figura del *personale estraneo retribuito*, vista la gratuità degli uffici elettivi dei membri del consiglio e del comitato femminile e la presenza del revisore dei conti, <sup>167</sup> che non era prevista nel precedente *Statuto*.

I mezzi con cui la *Lega* può «provvedere al raggiungimento dei propri scopi» sono: nel 1916, il contributo dei soci fondatori (quelli che versano L. 1000 «per una volta tanto»), le azioni di L. 5, i «proventi del “salvadanaio d'oro”, previdenza dei fanciulli», entrate straordinarie, ed entrate di diverso genere; <sup>168</sup> nel 1925, i contributi dei soci fondatori (essi versano «una volta tanto» la somma di L. 1000), di quelli perpetui (versano L. 100) ed infine gli ordinari (versano L. 5). Ad essi si aggiungono i soci benemeriti, quelli cioè che «a giudizio dell'Assemblea» hanno portato a termine «un'opera eminentemente efficace a vantaggio della Lega». <sup>169</sup>

Da entrambi gli Statuti è previsto un consiglio direttivo (1916) o di amministrazione (1925). Il primo è composto da otto membri, nominati ogni anno dall'assemblea degli azionisti e ha come compiti quello di costituire e coordinare il comitato e i sottocomitati di propaganda e di lavoro, di amministrare il fondo sociale e di portare a compimento gli scopi dell'istituzione. Il secondo è composto da undici membri, eletti dall'assemblea dei soci; di essi almeno sette devono avere la residenza a Pavia e almeno uno deve essere donna. <sup>170</sup> Si rileva così che, mentre nello *Statuto... 1916*, anche se non compariva, non era necessaria l'esplicitazione della composizione del gruppo, siccome tutto femminile, nel 1925 pare inevitabile (e imprescindibile) assicurare che almeno un posto di consigliera sia riservato ad una donna. Si affaccia da una parte la tendenza ufficiale a limitare il ruolo femminile, dall'altra, cioè nella prassi, risulta che nel 1925 ci siano quattro consigliere, diverse dai membri del Comitato di lavoro. <sup>171</sup> Significativamente nel 1930,

<sup>166</sup> *Statuto... 1925* art. VII, 16.

<sup>167</sup> *L. cit.*

<sup>168</sup> Tra le entrate si comprendono il ricavato delle feste, delle fiere, della beneficenza, degli spettacoli, o di iniziative di diverso genere e sono ammessi lasciti, donazioni e oblazioni straordinarie. Cf *ivi*, art. 2 f.

<sup>169</sup> Cf *Statuto... 1925* cap. III art. 3; cap. IV art. 4.

<sup>170</sup> Cf *Statuto... 1925* cap. VI art. 7.

<sup>171</sup> Le quattro consigliere, elencate dopo tutti i ruoli maschili, sono Luisa Forni Ciminaghi, Camilla Brugnattelli Platner, Nina Varini Guggiari, Donna Elvira Monti, oltre a Maria Martinetti, vice presidente del consiglio d'amministrazione. Cf *Relazione... 1925*,

fermo restando l'articolo, la prassi si adeguerà ad esso.<sup>172</sup>

Il biennio 1926-27, immediatamente successivo al nuovo Statuto con la ridefinizione dei ruoli, non è documentato da *Relazioni*. Non si è riuscite a recuperare altre informazioni, al di là di alcune notizie nei giornali locali e della risposta ministeriale a un esposto della Martinetti della fine del 1926, girato all'ONPMI, sulle proposte d'insegnamento dei lavori femminili.<sup>173</sup>

Forse il silenzio è spiegabile con un riferimento della *Relazione...1922-24*, in cui la Martinetti accennava ad una imminente «pubblicazione bimensile di un giornale che Vi tenga al corrente del nostro quotidiano lavoro, riportando i nomi di quanti operano a beneficio della Lega e del suo erigendo Istituto».<sup>174</sup> Non si è potuto accertare però se tale bimestrale sia mai stato pubblicato. Dalla stampa locale, invece, si può dedurre che la «Lega del Bene “Vittorio Emanuele III”», continua la sua attività assistenziale nei confronti dei minori ed *in via eccezionale* la «protezione e sollievo per qualunque disgrazia o miseria».<sup>175</sup> Si avvale della sovvenzione economica della popolazione locale la quale, man mano che verifica il suo operato, si fa più munifica. La beneficenza già anteriormente si è espressa, tra l'altro, attraverso l'obolo di chi vuole ricordare un defunto, il cui «nome sarà inciso su una lapide di marmo che adorerà la facciata dell'Istituto»;<sup>176</sup> in un secondo tempo, con la nascita del «Nido», sarà possibile collocare tale iscrizione anche con l'intitolazione di un lettino.<sup>177</sup>

#### 4. L'iter dell'opera attraverso le intestazioni

Prima di addentrarsi nella tappa successiva, più unitaria, si può ripercorrere la fisionomia dell'opera attraverso alcuni indizi ufficiali. Sia la *Lega*, sia il *Nido*, nel corso degli anni si presentano con denominazioni diverse che con-

11. Esse rappresentano la continuità del gruppo.

<sup>172</sup> Cf *Statuto... 1930*, cap. II art. 6.

<sup>173</sup> Cf ACS, *Ministero dell'Interno, Assistenza e beneficenza pubblica 1925-27*, b. 47 bis, minuta dell'ufficiale ministeriale alla Presidenza dell'ONPMI: Roma 18 dicembre 1926, e nella stessa data al Ministro Federzoni, assicurando dell'avvenuta segnalazione dell'esposto della Martinetti, affidatogli dallo stesso Federzoni in data 28 novembre 1926. L'inaccessibilità dell'archivio dell'ONPMI a Roma preclude ulteriori approfondimenti.

<sup>174</sup> *Relazione...1924*, 12.

<sup>175</sup> *Statuto... 1916* art. 3 d.

<sup>176</sup> *Relazione...1924*, 12. Cf la stampa cittadina dell'intervallo citato, come pure le lapidi marmoree alle pareti del *Nido* stesso.

<sup>177</sup> Vari articoli riguardanti il rendiconto della beneficenza ricevuta dal *Nido* sono apparsi sulle testate provinciali come *La Provincia Pavese* e *Il Ticino*.

notano il mutamento dell'Ente. Le tappe si possono ricavare anche attraverso le intestazioni delle *Relazioni* e attraverso quelle degli Statuti.

Oltre i documenti editi, alcune caratteristiche si possono dedurre dalle intestazioni delle lettere che la stessa Martinetti inviava e che delineavano la peculiarità dell'opera. Tra gli anni 1915-1918 si sono reperite lettere le cui intestazioni o timbri a secco sottolineavano i destinatari e i benefattori della *Lega*: i destinatari, bambini abbandonati o orfani di guerra e le loro famiglie, e come benefattori i bimbi ricchi. La prima guerra mondiale incide sui mutamenti degli scopi della *Lega* tanto che la Martinetti reputa opportuno pubblicizzare l'ampliamento degli scopi originari anche attraverso la presentazione dell'associazione.<sup>178</sup>

La prima *Relazione...1915* porta semplicemente la denominazione «Lega del Bene», e così lo *Statuto provvisorio* del 1916. Dalla relazione traluce la struttura semplice delle figure che la compongono. Non compare, infatti, benché dovesse già esistere, almeno nella prassi, il gruppo delle prime consigliere; vengono esplicitati semplicemente i nomi dei primi appartenenti al *Comitato di Lavoro*.

Nel 1917 a tale denominazione si aggiunge la località dove opera l'ente, Pavia. Nel 1918 si associa al nome della città la parola «provincia», che allude al riconoscimento prefettizio; emerge, tra figure attive ed operanti, anche una presidente onoraria. Nello stesso anno e documento vengono pubblicate le *Relazioni* della Sezione di Sannazzaro de' Burgundi, che dal 1916 al 1918 attiva una succursale di beneficenza parallela alla *Lega*.

Nel 1919 si evidenzia l'acquisito riconoscimento: la «Lega del Bene» si presenta come «legalmente riconosciuta». Nel 1920 l'intestazione si fa più complessa; si legge, infatti, «Lega del Bene pro infanzia abbandonata e derelitta e comitato speciale per l'Assistenza alle Famiglie bisognose dei Combattenti, Pavia - Piazza Ghislieri, 5. Registrato al Ministero del Tesoro a mente del D. M. 4 Novembre 1919 - N. 2225». Da quest'ultima titolazione si può desumere il destinatario primo della beneficenza della *Lega* e, visto il particolare momento, anche il tentativo di rispondere ai bisogni immediati della guerra. La specificazione dell'indirizzo è da attribuirsi alla casa della Martinetti dove ella opera e che lascia come punto di riferimento a benefat-

<sup>178</sup> Le intestazioni della carta da lettere o i timbri a secco – reperiti – utilizzati dalla Martinetti per comunicare a nome della *Lega* tra il 1915 e il 1918 sono: “Lega del bene. Salvadanaio d'oro. Trovatelli - derelitti. Pavia”; “Lega del bene. (Salvadanaio d'oro). Abbandonati- derelitti. E famiglie bisognose dei richiamati. Legalmente riconosciuta. Pavia”; “Lega del Bene pro bimbi dei richiamati”.

tori e questuanti.<sup>179</sup> Nel 1921 l'intestazione rimane identica con la sola aggiunta del numero telefonico.

Nella *Relazione... 1922-24*, costituita da un testo unico a causa delle precarie condizioni di salute della Martinetti, la dicitura è semplicemente «“Lega del Bene” di Pavia e Provincia (Legalmente riconosciuta)». Dopo anni di una struttura composta esclusivamente da un comitato di lavoro e da consigliere, ora nuove figure delineano una maggior complessità: da una presidenza onoraria tutta femminile si passa ad una pluralità maschile con una vicepresidenza tecnica, e il titolo di presidente onoraria non sarà più per la *Lega*, ma per il comitato di lavoro, che mantiene le sue consigliere; ad esso si affianca il comitato maschile di lavoro.

Nel 1925 la Martinetti riceve l'autorizzazione a intitolare la *Lega* al re d'Italia, benemerita che pubblicizza intestando la *Relazione*: «Lega del Bene “Vittorio Emanuele III” Ente per l'assistenza al fanciullo abbandonato di Pavia e Provincia». Sul frontespizio della *Relazione* compare un'illustrazione: una donna con una tunica bianca e con il volto rivolto verso il basso dove siedono due bambini a piedi nudi, che si tengono abbracciati. La raffigurazione evoca i sentimenti della carità e della beneficenza, all'interno di una pubblicitaria ampiamente valorizzata dalla Martinetti, con l'aiuto di grafici e del poeta Giovanni Bertacchi.

Il 1925 si caratterizza soprattutto per il passaggio della Martinetti a vice presidente del consiglio d'amministrazione, il cui presidente viene nominato dal prefetto della città, a norma di legge. Essa riveste altresì la carica di presidente del comitato di lavoro. Segnale di una lenta emarginazione nei ruoli ufficiali, è che la relazione non avrà più la firma della Martinetti, ma quella del consiglio d'amministrazione, tuttavia, come si è notato, ella resta interlocutrice diretta nelle richieste rivolte al Ministero dell'interno. La fondatrice mostra di perseguire la stabilità dell'opera, sostenendo la sua evoluzione istituzionale. Lo *Statuto* di quell'anno riporta la stessa denominazione.

<sup>179</sup> Come si evince da diverse Relazioni la sede della *Lega* è stata abbastanza itinerante, tanto da essere ospitata per qualche anno nella casa del fratello della stessa Martinetti. Caratteristiche della localizzazione sono una posizione centrale per essere visibile e per facilitare l'afflusso di benefattori e questuanti.